

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

261^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 1974

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Presidente SPAGNOLLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 12839
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente	12840
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	12839
Trasmissione dalla Camera dei deputati .	12839

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	12873, 12874
Annunzio di risposte scritte ad interro- gazioni	12873
Interrogazioni da svolgere in Commissione	12878

Svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE	12857 e <i>passim</i>
ANTONICELLI	12864
BARTOLOMEI	12870
BASADONNA	12846

BENSI, <i>Sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri</i>	Pag. 12841, 12843
BLOISE	12854
BROSIO	12865
BRUNI	12850, 12856
DE SANCTIS	12848
FERMARIELLO	12842
* LENOCI, <i>Sottosegretario di Stato per la pub- blica istruzione</i>	12845, 12848
NENCIONI	12843, 12866
PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	12850, 12852
PERNA	12860
PREMOLI	12852
ROSSI Dante	12844
RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei mi- nistri</i>	12858
SPADOLINI	12871
VENTURI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	12854, 12855
ZUCCALÀ	12869

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

RICCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ampliamento del Centro sperimentale impianti a fune (CSIF) del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile - Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (1089-B) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Organizzazione delle mense aziendali presso gli organi dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (1259-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

Deputati **MICHELI** Pietro e **TANTALO**. — « Norme transitorie in materia di deduzione di debiti dall'asse ereditario ai fini della determinazione dei tributi successori » (1529).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SPORA e **RUSSO** Arcangelo. — « Modifica delle norme di decorrenza stabilite dalla legge 22 luglio 1971, n. 536, in materia di avanzamento di ufficiali in particolari situazioni » (1527);

RUSSO Arcangelo, **SPIGAROLI**, **ROSA**, **BALDINI**, **LA ROSA** e **GAUDIO**. — « Modificazioni di alcune norme della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sull'istituzione e l'ordinamento della scuola media statale » (1528).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BALDINI ed altri. — « Estensione ai funzionari e ai militari appartenenti ai Corpi di polizia, collocati a riposo anteriormente al 30 giugno 1973, dei benefici previsti dall'articolo 10 della legge 27 ottobre 1973, numero 628 » (1512), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MAROTTA. — « Modifica del regime vincolistico delle locazioni e sublocazioni nei confronti dei locatori non abbienti » (1491-Urgenza);

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

GADALETA ed altri. — « Provvedimenti per il risanamento igienico-urbanistico e per la tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Bari » (1469), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

ROSA ed altri. — « Provvedimenti per il risanamento igienico-urbanistico e per la tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Bari » (1470), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

FACINI ed altri. — « Mutamento della denominazione dell'aeroporto di Pisa San Giusto e destinazione della quota parte dei 20 miliardi di cui all'articolo 1, punto A), della legge 25 febbraio 1971, n. 111, assegnata alla costruzione del nuovo aeroporto di Firenze, al potenziamento del collegamento ferroviario fra Firenze ed il citato aeroporto » (1502);

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

SCARDACCIONE ed altri. — « Nuove norme concernenti la durata del contratto di affitto a coltivatore diretto » (1464), previo parere della 2ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 10ª (Industria, commercio, turismo):

Consiglio regionale dell'UMBRIA. — « Ri-strutturazione dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) » (1461), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: Assirelli ed altri. — « Modifica al sistema sanzionatorio in materia di tasse automobilistiche » (708) e: Zugno ed altri. — « Modifiche all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni ed integrazioni, riguardanti la garanzia del Fondo interbancario » (1340), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

Poichè le prime due interrogazioni, l'una del senatore Fermariello e di altri senatori e l'altra del senatore Nencioni e di altri senatori, si riferiscono allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

R I C C I , Segretario:

FERMARIELLO, GIOVANNETTI, ZICCARDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia che il programma per il 1973 dell'Istituto italiano di cultura di Stoccarda è stato sottoposto a severe critiche dagli emigrati italiani, per la sua impostazione arretrata e conservatrice.

In particolare, risulterebbe che a rappresentare la cultura italiana sia stato chiamato il senatore Plebe che, nel corso del corrente mese di ottobre 1973, proprio a Stoccarda, svolgeva una conferenza.

Con l'occasione, gli interroganti domandano di conoscere con quale criterio vengono elaborati i programmi culturali all'estero ed a quale organismo viene affidata la responsabilità del controllo.

(3 - 0827)

NENCIONI, MARIANI, FILETTI, DE SANCTIS, ARTIERI, ENDRICH, PEPE, PI-STOLESE, PAZIENZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia vero:

a) che notevoli interferenze presso l'Istituto italiano di cultura di Stoccarda sono state poste in essere perchè sia consentita soltanto la propaganda marxista, e ciò contro la volontà della maggioranza degli italiani ivi residenti, i quali chiedono che siano programmati dibattiti e conferenze con l'intervento di esponenti della madre patria, che parlino prevalentemente della nostra cultura e della nostra storia, oltre che, ovviamente, dei problemi attuali che interessano le nostre comunità all'estero;

b) che taluni rappresentanti sindacali di sinistra sono intervenuti presso alcuni Consolati d'Italia all'estero, e particolarmente in Germania ed in Belgio, per ottenere l'esclusione degli abbonamenti a pubblicazioni di ispirazione nazionale, pretendendo che i posti di ritrovo dei nostri lavoratori emigrati debbano fornire la lettura soltanto di libri, periodici e giornali di ispirazione di sinistra.

(3 - 0869)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

B E N S I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Gli Istituti italiani di cultura svolgono all'estero il loro compito istituzionale di favorire una migliore conoscenza della vita culturale ed artistica dell'Italia, illustrando tra l'altro le tendenze che emergono da parte delle varie componenti letterarie, storico-filosofiche ed artistiche più rappresentative.

Il piano di attività è annualmente predisposto dagli stessi direttori degli Istituti,

nell'ambito di quella autonomia di scelta e di decisioni, in materia di organizzazione e di programmazione, di cui le istituzioni culturali italiane all'estero ovviamente dispongono.

Per quanto attiene l'Istituto culturale di Stoccarda, il programma accademico 1973-1974 è stato tracciato fin dall'11 settembre scorso. In esso figurano, tra varie altre manifestazioni, quali concerti, mostre, spettacoli cinematografici, alcune conferenze di docenti universitari e di esponenti del mondo della cultura italiana e tedesca.

Fra gli italiani era prevista la partecipazione del professor Frosini, del professor Plebe, con una conferenza sul tema « Dove va oggi la letteratura », e del filosofo Sciacca.

Pur rispettando quell'autonomia di programmazione, della quale dicevo innanzi, si può rilevare come in linea di principio sia consigliabile evitare interventi i quali per la marcata colorazione politica degli oratori siano tali da dividere le collettività italiane. Ad ogni modo la conferenza del professor Plebe, fissata per il 24 ottobre scorso, non ebbe luogo in quanto l'interessato informò l'Istituto di cultura di non essere più disponibile in quella data, nè propose alcuna altra alternativa.

Si aggiunge che, da quanto risulta all'Ambasciata d'Italia in Bonn, l'attività culturale dell'Istituto di Stoccarda, rivolta, come deve essere, ad un pubblico straniero, non ha dato luogo, neanche nel passato, ad alcun rilievo o protesta di emigrati italiani.

Attualmente l'Istituto è diretto dal professor Alessandro Vigevani, uomo di vasta e profonda cultura, che trovasi a Stoccarda da un anno soltanto, in seguito a trasferimento da Sofia, dove prestava servizio in qualità di lettore di italiano presso la locale Università e svolgeva anche attività extra accademica presso l'Ambasciata italiana.

Per quanto concerne infine eventuali interventi effettuati da rappresentanti sindacali presso taluni consolati italiani all'estero al fine di ottenere l'esclusione degli abbonamenti ad alcune pubblicazioni, non risulta al Ministero degli affari esteri che vi siano stati passi formali in tal senso.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, sono assolutamente insoddisfatto della risposta fornitami e sono anzi sorpreso che in modo così burocratico si possa rispondere ad una questione del genere. La sua argomentazione è stata assolutamente poco convincente, onorevole Sottosegretario, e lo dico sinceramente.

Abbiamo sempre detto, anche nel corso di dibattiti svoltisi in Commissione esteri qui al Senato e alla Camera, che i programmi culturali che svolgiamo all'estero presentano carenze di vario tipo, sulle quali spesso ha convenuto anche il Governo. Tra queste carenze c'è anche quella che non sempre questi programmi culturali sono in grado di dare un quadro preciso del tipo di ricerca culturale in atto nel nostro Paese.

Per quello che riguarda specificatamente la situazione di Stoccarda che ho ricordato, si tratta di una situazione emblematica perchè il problema si ripete a Norimberga, a Zurigo e così via. Siamo cioè di fronte ad un qualcosa su cui si deve riflettere, non solamente perchè si turbano e si umiliano le coscienze democratiche degli emigranti, o almeno di quelli tra essi che credono nella democrazia — e per fortuna sono parecchi — i quali non possono essere sempre trattati come straccioni incolti cui si può propinare qualsiasi cosa, anche al di là della logica della nostra Costituzione repubblicana, ma anche perchè in queste cose occorre, da parte del Governo, un impegno civico più serio, che ancora non risulta dalla sua risposta. *(Interruzione del sottosegretario di Stato Bensi)*

Come non ci sono proteste? Sono cose assurde! Se noi riceviamo in continuazione lettere di protesta di emigranti, come è possibile che anche il Ministero non ne riceva? Sono cose assurde! D'altronde, su questa materia abbiamo discusso mille volte nelle sedi opportune.

Ritengo che non sempre si faccia opera di cultura tra i cittadini dei paesi in cui appun-

to svolgiamo la nostra attività, non solamente perchè si utilizzano arnesi molto dubbi in fatto di cultura, ma anche perchè non esiste un programma orientativo, culturalmente valido, predisposto dal Ministero. Siamo infatti di fronte a programmi arcaici, quando non conservatori e antidemocratici. Del resto sulla stessa linea si muove, come abbiamo più volte visto, con una serie di squallide trasmissioni specifiche la radio italiana. Ma di questo non desidero per il momento parlare. Lei dice che i criteri — se ho ben capito seguendo la sua rapida illustrazione — con cui si fanno i programmi vengono decisi dai direttori degli istituti di cultura all'estero, grazie al fatto che questi istituti sono autonomi. Quindi lo Stato continua a concepire questi istituti come enti privati e come realtà marginali: da un lato li finanzia seppure poco e male e dall'altro li concepisce come enti privati.

Ho seguito, a questo riguardo, i resoconti del dibattito svolto in Commissione esteri in sede di bilancio e ho notato che questa stessa critica veniva mossa anche dalla maggioranza.

Mi pare che ci sia un intervento del senatore Oliva, specifico su questo tema. Ancora una volta, dopo anni, si viene a dire in sostanza che spetta ai direttori di istituto elaborare autonomamente i programmi! Poi chi controlla questi programmi, visto che il Ministero degli esteri rinuncia ad un qualsiasi suo intervento in materia? Illustre Sottosegretario, concludo pregandola — nella misura in cui su questo tema vale ancora la pena di insistere nella discussione con il Governo — non solo di verificare le situazioni più intollerabili che esistono in taluni Consolati all'estero (e se il Governo è privo di notizie su quei Consolati in cui si sono verificate situazioni intollerabili, sarà nostra cura fornirgliel) ma anche di riflettere su questa materia e di riconsiderare la necessità di risolvere il problema di adeguati stanziamenti per lo sviluppo della nostra attività culturale all'estero e di rivalutare e coordinare il lavoro svolto dagli istituti di cultura che non può essere concepito come mera attività di privati, ma deve essere ricondotto alla responsabilità del Ministero degli esteri. Da-

ta l'importanza della questione penso comunque che occorrerà tornare sull'argomento, in quest'Aula e alla Camera, affinché questo problema, una volta per sempre, possa essere affrontato in modo serio e risolto positivamente. Per ora, mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta del Governo.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, mi debbo dichiarare assolutamente insoddisfatto, ma non per ragioni di carattere politico; il Sottosegretario è venuto qui con una voce assolutamente incomprensibile a rotolare qualche parola una dietro l'altra; sembrava un mattinale, neanche della questura, ma di un commissariato periferico! Non ha risposto ai quesiti che avevamo proposto e da quello che ho capito (perchè si è capito male e non certo per nostra colpa, perchè anche il senatore Fermariello dall'altra parte ha capito male, giacchè non si riusciva a sentire il succedersi non dico delle parole ma dei concetti) si tratterebbe di istituti autonomi, per cui i programmi se li fanno da loro: è una cucina loro che non ci interessa! Ebbene, il senatore Fermariello si è lamentato del senatore Plebe, io mi sono lamentato di una direzione marxista (o di tentativi di direzione marxista) di questi istituti: in mezzo ai due, il Sottosegretario ha taciuto. Questo è tutto.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Dante Rossi.

Se ne dia lettura.

R I C C I , Segretario:

ROSSI Dante. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — L'interrogante chiede precise delucidazioni sulle vere ragioni che hanno indotto il Ministero degli affari esteri (Direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica) ad emanare, in data 23 giugno 1973, la circolare n. 30 riguardante l'ammissione di

cittadini stranieri alle università, politecnici ed istituti universitari italiani.

Con detta circolare si dispone che gli studenti provenienti da Paesi aderenti alla Convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi d'ammissione alle università, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 e resa esecutiva in Italia con legge 19 luglio 1956, n. 901, siano ammessi, qualora abbiano conseguito il titolo di studio con una media di 80/100 ed abbiano superato un esame di lingua e di cultura generale particolarmente rigoroso e selettivo.

L'interrogante chiede se tale rigidità, con la quale si applica in modo restrittivo la Convenzione europea, non favorisca il disegno di quei Governi antidemocratici intenzionati ad impedire con ogni mezzo, che studenti dei loro Paesi frequentino le università italiane.

L'interrogante chiede, altresì, se i Ministri competenti non ritengano opportuno, urgente e doveroso revocare tutte tali misure restrittive e selettive, onde consentire, a tutti gli studenti in possesso dei titoli di scuola secondaria previsti dalla Convenzione europea e dagli accordi bilaterali, di poter iscriversi, senza limitazione di numero, alle università italiane da essi prescelte.

(3 - 0837)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B E N S I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* La circolare n. 30 del 23 giugno 1973, redatta d'intesa con il competente Ministero della pubblica istruzione, prima della formazione dell'attuale Governo, venne diramata dal Ministero degli affari esteri a tutte le rappresentanze diplomatiche e consolari perchè ne rendessero edotti gli ambienti universitari dei diversi paesi, dopo che una conferenza dei rettori aveva segnalato una situazione di disagio determinato dalla presenza di circa 45.000 studenti stranieri in università già sovraffollate.

La circolare ha innovato le norme sinora vigenti prescrivendo che gli studenti stranieri (dei paesi con cui non vigono accordi di riconoscimento di diplomi di accesso al-

le università) siano ammessi soltanto se abbiano conseguito la licenza di studi secondari con una media corrispondente a 80/100 e dimostrino una buona conoscenza della lingua italiana. Al fine di evitare l'inconveniente del sovraffollamento di talune università e facoltà, la medesima circolare prevede anche che gli studenti richiedenti l'immatricolazione al primo anno di un corso di laurea debbano indicare tre sedi universitarie in ordine di preferenza; l'assegnazione definitiva, compiuta dalle competenti autorità accademiche, dovrebbe cercare di temperare le richieste degli studenti con le possibilità di accoglimento delle varie università.

Tali misure hanno causato delle rimostranze da parte degli interessati nonché da parte delle associazioni giovanili democratiche italiane.

In particolare si è obiettato alla norma che stabilisce una media minima dell'80/100 delle votazioni complessive. Di tali obiezioni si è tenuto — e si terrà — il massimo conto anche in sede di una più appropriata regolamentazione della materia che tenga debitamente conto del primario interesse che presentano oggi, nel quadro dei rapporti culturali tra i vari paesi, l'incontro dei giovani e il loro comune impegno di studio nelle accademie e nelle università. Ciò vale, indubbiamente, ed in modo precipuo, anche per l'Italia.

Si è già provveduto a segnalare al Ministero della pubblica istruzione la particolare situazione di gruppi di studenti dei paesi mediterranei in cui vige il *numerus clausus* al fine di venire, per quanto possibile, incontro alle loro esigenze ed a quelle degli studenti di paesi in via di sviluppo.

Si è deciso per tali categorie di studenti, ed in deroga alla circolare n. 30 stessa, di adottare criteri assai più liberali abbassando la media generale richiesta e dando particolari facilitazioni agli studenti residenti in Italia, in modo da tenere speciale conto delle considerazioni cui l'interrogante si riferisce.

In sostanza si è tratto e si trarrà profitto dalla esperienza per ovviare agli inconve-

nienti cui la predetta circolare ha dato luogo e per studiare, sempre d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione, una normativa che contemperi in modo soddisfacente i diritti e i doveri degli studenti nel quadro dei principi di democrazia e di libertà garantiti dalla Costituzione.

R O S S I D A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E . Onorevole Presidente, signor Sottosegretario, sono particolarmente insoddisfatto perchè, mentre da parte del Governo si riconoscono — sono le sue affermazioni — i gravi inconvenienti creati dalla famigerata circolare n. 30, rimaniamo ancora nel campo delle semplici proclamazioni di buona volontà e non ci vengono forniti degli elementi rassicuranti.

Onorevole Sottosegretario, lei sa che in modo particolare queste direttive hanno portato inconvenienti soprattutto per gli studenti greci. Io ho qui dei giornali greci — e lei ne avrà preso sicuramente visione — che contengono fotografie di studenti che fanno ressa di fronte ai consolati e all'ambasciata d'Italia in quel paese. Ma dovremmo dire che il campo è ancora più ampio. Sembra a noi che il preavviso di questo comportamento, in un certo senso arrendevole nei confronti soprattutto dei colonnelli greci, si fosse avuto con la circolare ministeriale n. 3101 del 31 luglio 1971, che impartiva direttive ai rettori per un esame di lingua e di cultura generale particolarmente severo e selettivo.

Si avviava così, onorevole Sottosegretario, una identità di comportamento fra università italiane e università greche, comportamento completato dalla circolare n. 30. Mentre per la Grecia ciò aveva una parvenza di giustificazione (ricordo a lei il regime colà vigente: cioè il numero chiuso e quindi una ammissione selettiva alla università, oggi sostituita da una selezione politica, secondo le nostre conoscenze), per l'Italia questo non aveva alcun senso giuridico e pratico, dovendo il nostro paese operare semplicemente, secondo la convenzione europea dell'11 dicem-

bre 1953, resa esecutiva con la legge n. 901 del 19 luglio 1956, riguardando solo la equipollenza dei titoli.

Questo era il requisito per ammettere gli studenti stranieri, e particolarmente greci, alla frequenza delle università italiane. Ho letto da qualche parte — del resto lei lo ha ripetuto qui, signor Sottosegretario — che se avessimo applicato detta convenzione con una certa liberalità il grande numero di studenti stranieri avrebbe completamente compromesso la vita delle nostre università. Mi sembra che lei abbia giustificato la presenza di questa circolare proprio con la preoccupazione espressa dai rettori che un allargamento degli studenti stranieri avrebbe creato un *caos* nelle nostre università. Non scherziamo, onorevole Sottosegretario: la crisi generale delle nostre università non deriva dalla presenza di studenti stranieri in una misura più o meno grande, nè essa sarà risolta con il loro allontanamento. Ci sono dei doveri, onorevole Sottosegretario, irrinunciabili per una democrazia, che non possono essere misurati e risolti con valutazioni economiche, monetarie o strutturali come si cerca di fare. Vi sono tanti paesi in cui la libertà va spegnendosi: al suo posto si colloca la repressione, la persecuzione, la tirannide, la violenza più infame. È nostro dovere lavorare perchè essa sopravviva dando la massima ospitalità intanto, in questo campo, ai giovani che non per ragioni di studio ma per ragioni di persecuzione politica finirebbero per essere emarginati o annientati da questi regimi.

Passiamo dalle intenzioni ai fatti; revochiamo e cancelliamo una volta per sempre questi concetti un po' nostalgici della circolare n. 30, se non vogliamo anche noi renderci complici di tanta oppressione. Ciò andrebbe a tutto merito del nostro paese e a tutto onore del nostro sistema democratico. Mi auguro che il Governo si adoperi per passare da quelle buone intenzioni, che lei ha espresso, a fatti concreti. Questo è l'augurio che faccio, pur ritenendomi insoddisfatto della risposta che il Governo ha fornito in questa sede. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Basadonna. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

BASADONNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la Basilica di Sant'Angelo in Formis, sita nel comune di Capua, in dipendenza della coltivazione, con brillamento di mine, di una cava di roccia calcarea aperta nella prossimità, ha subito gravi danni nelle strutture portanti e negli elementi decorativi;

che, malgrado gli impegni assunti dalle autorità competenti, non si è provveduto nè a sospendere i lavori nell'anzidetta cava, nè a disporre i più urgenti lavori di ripristino nell'illustre tempio, che costituisce uno dei maggiori monumenti paleocristiani della Campania, anche perchè è decorato con rari affreschi del periodo bizantino,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di scongiurare l'estrema rovina di un fattore notevole del patrimonio artistico e culturale.

(3 - 0572)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L E N O C I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Si fa presente che il Ministero della pubblica istruzione ha sempre seguito con attenzione lo stato della Basilica benedettina di Sant'Angelo in Formis, per la cui salvaguardia la competente soprintendenza ai monumenti della Campania propose a suo tempo il vincolo della zona circostante, vincolo che fu poi deliberato il 22 novembre 1971 dalla Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche della provincia di Caserta.

Per quanto riguarda la situazione statica della Basilica, che si presume alterata dai lavori di estrazione eseguiti nella cava di roccia calcarea aperta in prossimità della Basilica stessa — anche se peraltro non è ancora accertato con esattezza se l'attività

delle cave abbia contribuito al dissesto del monumento; anzi, secondo un rapporto della prefettura di Caserta, alcuni rilievi effettuati dal Distretto minerario di Napoli hanno escluso tale possibilità — si fa presente che la soprintendenza ai monumenti è intervenuta per ottenere la sospensione dei lavori. A tal fine si è anche rivolta alla pretura di Capua, la quale di recente ha affidato una indagine sulla questione ad un docente della facoltà di architettura dell'università di Napoli.

Risulta inoltre che il distretto minerario di Napoli dal 1° aprile 1973 ha vietato in modo assoluto l'uso di esplosivi nella cava, imponendo di proseguire i lavori col solo impiego di mezzi meccanici.

Per quanto riguarda, invece, i lavori di ripristino della Basilica, premesso che nessun intervento radicale è possibile se non si conoscono le cause esatte del movimento che ha provocato le lesioni del monumento, ed accertato che le lesioni sono causate in parte da un cedimento delle fondazioni, si fa presente che sono stati eseguiti recentemente, diretti dalla soprintendenza e finanziati dal Ministero, lavori consistenti in saggi geognostici nel sottosuolo e alle fondamenta, per accertare le cause del cedimento e per stabilire in quale misura possa eventualmente avere influito l'attività delle cave sul sottosuolo, sulle falde d'acqua sotterranea sia nell'area che interessa la Basilica di Sant'Angelo in Formis sia nella zona circostante.

Rimangono ora da porre in opera speciali apparecchi per la lettura di eventuali movimenti delle strutture murarie: tali apparecchi (estensimetri) devono essere ancora consegnati da una ditta specializzata, alla quale sono già stati commissionati.

La questione, estremamente complessa e delicata, è stata ed è seguita attentamente da tecnici e da imprese altamente qualificate, che soltanto dopo controlli periodici da effettuare con le predette apparecchiature saranno in grado di precisare, a lavoro ultimato, le effettive cause del dissesto, al fine di adottare adeguati e radicali provvedimenti per la salvaguardia del pregevole monumento.

Per quanto riguarda, infine, gli affreschi della Basilica, si fa presente che ne era stato proposto dalla soprintendenza alle gallerie di Napoli il temporaneo distacco. Successivamente è stato considerato che l'operazione di distacco non sarebbe stata possibile senza pregiudizio per l'integrità delle opere, dato che le superfici dalle quali esse avrebbero dovuto essere staccate sono concave.

BASADONNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASADONNA. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le sue gentili comunicazioni; ma non posso certamente dichiararmi soddisfatto poichè sono trascorsi ben tre anni da quando per la prima volta si trattò questo argomento nell'Aula del Senato per iniziativa del senatore Cifarelli e, fino a questo momento, per la verità, si è fatto molto poco per salvare quell'importante monumento che è l'abbazia di Sant'Angelo in Formis. Eppure si tratta di uno dei maggiori templi paleocristiani del paese le cui volte risultano decorate da un raro ciclo di affreschi di stile bizantino che viene considerato il più prezioso dell'Italia meridionale.

Oltre che per il valore storico ed artistico, il complesso risulta quanto mai suggestivo perchè domina un vasto panorama: purtroppo non solo ha subito gravi danni per l'abbandono, ma anche per le costruzioni realizzate nelle vicinanze del tempio e che lo deturpano gravemente.

Come ella ha detto, le condizioni statiche del tempio sono diventate precarie, e la gran parte dei tecnici è perfettamente convinta — anche se il distretto minerario ha dei dubbi in quanto ha consentito l'apertura delle cave — che le lesioni determinatesi in tempi recenti simultaneamente alla coltivazione delle cave con brillamenti di mine siano dovute proprio a questo tipo di sfruttamento. Per interessamento del sovrintendente ai monumenti della Campania è stato possibile sospendere l'esercizio nelle cave, meno che in una nella quale si continua an-

cora la coltivazione con brillamento di mine per cui vi è una causa in atto di dissesto che aggrava la situazione soprattutto per quanto riguarda le strutture portanti, le volte del tempio e lo stato degli affreschi, per l'apertura di lesioni e il rigonfiamento degli intonaci che quindi si distaccano. E questo processo continua nel mentre si studia il modo per identificare con esattezza quali ne siano le cause; ma le cause si conoscono perfettamente.

La sorte del tempio è stata molto discussa già dalla fine del 1942; vi è stata una denuncia di « Italia nostra », vi è stato un servizio alla televisione sui luoghi dell'abbazia e la stampa napoletana ne ha parlato a lungo con interventi di note personalità della critica e dell'arte. La soprintendenza alle gallerie si recò sul posto e richiese a ditte specializzate — è vero — di fare dei preventivi per un provvedimento d'urgenza mediante il metodo dello strappo che successivamente non è stato considerato più idoneo. Comunque se ne potrebbero applicare degli altri, come il metodo del distacco, cui accennava lei: si potrebbe applicare subito a prescindere dalle cause del dissesto del fabbricato. Non si può aspettare ancora: la vera ragione del ritardo dei provvedimenti è che mancano i quattrini per poterli attuare.

Pochi giorni fa è stata realizzata una impalcatura; ma non si sa per quale motivo, forse per seguire da vicino l'andamento delle lesioni. L'Istituto superiore del restauro, che doveva disporre un sopralluogo sul posto per decidere i provvedimenti da adottare, fino a questo momento non ha preso alcuna decisione. Evidentemente le autorità centrali non si possono impegnare in alcun modo nell'esecuzione di un'opera che richiede un notevole sforzo finanziario (si parla di 50-60 ed anche 100 milioni) data l'estrema esiguità dei fondi messi a disposizione per la tutela e la conservazione del nostro patrimonio artistico. Ma intanto, mentre si discute, il deperimento dell'opera continua ed è già molto avanzato, come è confermato dalla scomparsa di alcune figure che ha reso indecifrabili diverse scene, per cui non si

potrà attuare un restauro completo, ma si potrà soltanto salvare il salvabile di quello che ancora resta degli affreschi. E forse a questo fine l'episodio del brillamento delle mine, anche se ha concorso a peggiorare la situazione, sarà servito — almeno ce l'auguriamo — a richiamare l'attenzione dell'autorità competente su questo importante elemento del patrimonio artistico del paese che, se fosse convenientemente valorizzato, come merita, assieme ad altri del pari preziosi esistenti nelle vicinanze, potrebbe costituire un richiamo turistico importantissimo per la regione campana.

Per tutto questo occorre che si arrivi in tempo, e cioè che i dissesti statici tuttora in atto non si rivelino molto gravi e non portino alla definitiva rovina di questa illustre testimonianza di storia e di arte che attraverso i secoli è giunta fino a noi e che noi non avremo saputo conservare, come tante altre, per le generazioni future.

La ringrazio, onorevole Sottosegretario, ma naturalmente non mi posso dichiarare soddisfatto della sua risposta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore De Sanctis e di altri senatori. Se ne dia lettura.

R I C C I , Segretario:

DE SANCTIS, DE FAZIO, DINARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che il preside del liceo scientifico « Castelnuovo » di Firenze autorizza i cosiddetti « attivi » studenteschi delle organizzazioni di sinistra nell'ambito della sua scuola;

che il predetto preside fa svolgere tali manifestazioni interne nelle ore non scolastiche, come in concreto è opportuno, tuttavia subordinando l'effettuazione degli « attivi » all'apertura dei locali da parte di bidelli che prestano la loro opera volontariamente, rifiutandosi di farlo quando si tratta di organizzazioni studentesche non gradite ad essi bidelli e quindi favorendo solo le organizzazioni della sinistra parlamentare ed

extra-parlamentare ed impedendolo, di fatto, a tutte le altre;

che in ciò si concreta un'illegittima discriminazione tra organizzazioni studentesche che è avallata dal preside e da esso comunque non impedita.

Per conoscere, pertanto, se e quali provvedimenti si intendano prendere al riguardo per il ripristino dell'ordine interno nella predetta scuola e per impedire tempestivamente che simili atti di ingiustizia determinino situazioni di sopraffazione e di tensione.

(3 - 0606)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **LENOCI**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Rispondendo su delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri si fa presente che gli elementi acquisiti in merito ai fatti lamentati nella interrogazione hanno consentito di accertare quanto segue.

Il preside del liceo scientifico statale Castelnuovo di Firenze ha sempre consentito agli alunni, che ne hanno fatto richiesta nelle forme prescritte, di riunirsi nel pomeriggio a scuola, sia per discutere loro problemi, sia per utilizzare — con l'aiuto del personale addetto — il materiale didattico disponibile (biblioteca, laboratori e cineteca). Il capo dell'istituto nell'autorizzare le suddette riunioni, in ore non coincidenti con quelle di norma dedicate alle lezioni, si è sempre preoccupato che le riunioni stesse avessero luogo in concomitanza con lo svolgimento, nel liceo, di altre attività didattiche; ciò per potere avere a disposizione, in occasione delle riunioni studentesche, parte del personale docente ed ausiliario.

Può anche essere accaduto che in qualche circostanza il preside non sia stato in condizione di autorizzare i ragazzi a riunirsi, in orario extra scolastico, nei locali della scuola, mancando il suddetto personale docente ed ausiliario. In nessun caso però le riunioni di cui trattasi sono state subordinate alle convinzioni politiche degli alunni. Conclusivamente, poichè nel predetto liceo l'ordine

interno e la democraticità non sono risultati violati o comunque compromessi, nessun provvedimento da parte del Ministero si rende al riguardo necessario.

DE SANCTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANCTIS. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non sono soddisfatto neanche io, ma non perchè ci siano dei doveri di liturgia da parte dell'opposizione da rispettare in questo modo, ma perchè la sua risposta, onorevole Sottosegretario, è stata quanto mai generica, non è entrata nel vivo del problema e rivela un'assoluta carenza di informazioni.

Io non so, perchè non sono molto esperto di certe cose, se le dichiarazioni di un rappresentante del Governo siano o meno assistite da una presunzione assoluta di verità. Io salvo la sua personale buona fede; però ho motivo di ritenere, per come conosco i fatti che si sono verificati a Firenze presso quel liceo, che vi sia qualcuno (e non so se sia il preside, se sia la vicepresidente, se sia qualche altra autorità scolastica intermedia) che di fronte alla generale situazione scolastica italiana, quella cui sovrintende il Ministero di cui ella è sottosegretario, si autoconcede ripetutamente al giorno d'oggi una sorta di licenza di mentire. Infatti quel liceo, che si dice così tranquillo, così ordinato e così democratico, è il liceo di fronte alla porta del quale sono stati successivamente — e da elementi, poi, abbastanza ben identificati e identificabili — sparati dei colpi d'arma da fuoco; in quel liceo si sono verificati in numerose occasioni episodi di sopraffazione e di violenza che, guarda caso, hanno avuto tutti una matrice che era sempre la solita, di sinistra parlamentare o extra parlamentare, con atti di sopraffazione nei confronti di elementi di destra o, comunque, non delle convinzioni politiche degli aggressori o violatori della legge e delle norme di buona convivenza.

Quanto ella mi ha risposto, onorevole Sottosegretario, aveva per la verità per oggetto

specifico una mia precisa domanda. Però, siccome è trascorso del tempo da allora, mi meraviglio che il Ministero non sia sufficientemente informato di quello che è avvenuto dopo perchè, se i suoi collaboratori l'avesse informato meglio, onorevole Sottosegretario, ella si sarebbe risparmiato una brutta figura che non attribuisco, ripeto, personalmente a lei ma che si è concretata nell'affermazione che si tratta di una scuola tranquilla, ordinata, linda e pulita che va avanti nel migliore dei modi.

È pur vero che in Italia i licei scientifici che si intitolano al nome di Castelnuovo sembrano diventati le scuole emblematiche della violenza, della sopraffazione, della contestazione disordinata, ma al di là di queste divagazioni devo dire che proprio sull'oggetto specifico dell'interrogazione mi rimangono alcune perplessità. Ella ad esempio ha affermato che può essere anche accaduto che in qualche circostanza il preside si sia trovato nelle condizioni di non poter garantire l'espletamento di quelle attività, ma in questo modo si è trovato in contrasto con la realtà e soprattutto non mi ha dato risposta ad una domanda specifica che le avevo proposto, e cioè se fosse vero o meno che, dovendosi servire di bidelli che prestano la loro opera volontariamente (circostanza che le posso assicurare essere vera e controllata da parte di chi le sta parlando anche personalmente), il preside ha lasciato che questi ultimi compissero di fatto delle scelte non tornando a scuola volontariamente quando certe organizzazioni avevano avuto l'autorizzazione a fare le loro riunioni e andandoci invece molto volenterosamente quando altre organizzazioni — e mi spiego: quelle di sinistra — avevano le loro riunioni.

In sostanza si è verificato un episodio che è stato lo spunto della mia interrogazione: dopo tante insistenze il preside, che in passato aveva dato autorizzazione agli attivi studenteschi soltanto di organizzazioni di sinistra parlamentare ed extra parlamentare, si era finalmente deciso a seguito di una serie di cortesi ed educate pressioni ad autorizzare una manifestazione interna del Fronte della Gioventù, che è un'organizzazione

giovanile della Destra nazionale, come ella ben sa, ed aveva fissato ai ragazzi un giorno per la riunione dicendo loro di disporre dei bidelli che volessero andarci. I bidelli non ci sono andati perchè, come tutte le manifestazioni di questo tipo, le riunioni si fanno fuori degli orari. Questo è giusto e lo riconoscevo io stesso nella mia interrogazione perchè sarebbe assurdo che si convalidasse da parte dei presidi la concomitanza tra le manifestazioni di questo genere e l'attività didattica. Sono manifestazioni che devono svolgersi in ore diverse. Già i pretesti per gli studenti per non andare a scuola e per non fare lezione sono tantissimi, che se un preside ordinasse le cose in questo modo dovrebbe essere sufficientemente rispettato ed addirittura gradito ai genitori ed agli allievi per l'ordine che intende e pretende che vi sia nel proprio istituto. Nella specie si è verificato questo: che quando finalmente il preside in parola si è deciso ad allargare i condoni della sua borsa di pedagogo nei confronti di studenti che non rispondevano alle conventicole o alle estrazioni politiche cui sempre si era rivolta la sua particolare, benevola, generosa attenzione e tutto sembrava che mirasse a ripristinare un ordine veramente democratico ed equo in questa scuola, a questo punto i bidelli hanno detto no ed il preside ha detto che non poteva farci niente. Il che significa, in parole povere, che i bidelli dispongono sindacalmente della scuola secondo le loro personali convinzioni politiche, che il preside finge di far democrazia in quella scuola e che la tensione in quell'istituto è diventata tale per cui successivamente le organizzazioni di sinistra parlamentare ed extra parlamentare si sono sentite autorizzate ad atti di violenza e di sopraffazione di cui già nell'altro ramo del Parlamento si sta parlando e se ne parlerà per interrogazioni ed interpellanze presentate da colleghi della mia parte politica e di cui, onorevole Sottosegretario, spero con lei, ci ritroveremo presto a parlare a seguito di altre interrogazioni che io stesso ho presentato. Per questi motivi non posso che dichiararmi insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bruni. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

BRUNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione di grave disagio e di profondo malcontento esistente fra i licenziati e discriminati dal suo Ministero per il grave ritardo con cui si procede all'applicazione della legge 31 marzo 1971, n. 214;

quante sono le pratiche, giacenti presso il suo Ministero, di cittadini che chiedono il riconoscimento dei loro diritti, quanti i decreti emessi e, infine, quanti hanno ricevuto il libretto di pensione;

se non ritiene di dover prendere gli opportuni provvedimenti perchè il disbrigo di tali pratiche sia accelerato, in considerazione del fatto che molti dei lavoratori interessati ai benefici della summenzionata legge sono in età avanzata e spesso in condizioni fisiche tali che ogni ulteriore ritardo costituirebbe un'intollerabile tecnica per vanificare ciò che spetta loro di diritto, stante il fatto che ai quasi 3 anni trascorsi dall'emanazione della legge si debbono aggiungere i 20 anni di attesa per il riconoscimento dei torti subiti.

(3 - 0839)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E L L I C A N I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* L'applicazione della legge 31 marzo 1971, n. 214, richiede l'accertamento di talune condizioni riguardanti circostanze verificatesi nell'arco di circa 20 anni sia presso l'amministrazione militare, sia presso altri enti pubblici e privati.

L'istruttoria delle pratiche si presenta, quindi, particolarmente complessa e si conclude con l'espressione del parere della Commissione di cui all'articolo 6 della legge. In relazione a tale parere, sono emessi i relativi provvedimenti, soggetti alla registrazione alla Corte dei conti.

La predetta Commissione, su 5.310 domande pervenute, ne ha già esaminate 3.990: 1.686 sono state definite in senso favorevole, mentre 2.304 sono state respinte in quanto i richiedenti non si trovano nelle condizioni previste dalla legge stessa.

Per le domande risolte con parere favorevole, sono stati emessi 1145 decreti concessivi di trattamento di quiescenza, di cui 599 già registrati dalla Corte dei conti. Inoltre, 200 pratiche circa sono state rimesse alle amministrazioni presso le quali prestano servizio gli interessati, in modo da consentire il riconoscimento ai fini di pensione dei periodi di servizio indicati nell'articolo 5 della ripetuta legge n. 214.

Si soggiunge che, allo scopo di accelerare la procedura, è stato costituito un apposito ufficio, che sta curando l'espletamento del lavoro con ogni possibile sollecitudine.

B R U N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U N I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, la mia interrogazione, che era stata a suo tempo sollecitata dal comitato dei licenziati e discriminati del Ministero della difesa che si sono uniti da molto tempo in associazione, risale al novembre dell'anno scorso e pensavo che il ritardo con cui si risponde fosse dovuto al bisogno di presentare dati che smentissero in parte, per quanto veniva compiuto in questi mesi, le lamentele o meglio le proteste degli interessati all'applicazione della legge n. 214.

Dalla sua risposta invece mi debbo ricredere, nel senso che il ritardo è dovuto proprio all'abitudine che hanno i vari Ministri nel rispondere non tempestivamente alle interrogazioni. Non si ha invece l'abitudine di venire qui con qualcosa che possa suscitare un minimo di ottimismo nelle persone interessate.

Le cifre da lei fornite indicano questa situazione: sono state presentate oltre 5.000 domande e, sfrondate da quelle su cui l'apposito comitato ha emesso parere negativo perchè non fornite degli elementi voluti dal-

la legge, restano 1145 domande di cui è stato emesso decreto e queste costituiscono il 65 per cento del complesso delle domande accolte favorevolmente. Però delle domande accolte favorevolmente solo 599 sono state registrate alla Corte dei conti e 200 sono pervenute agli enti per la ricostituzione, dal punto di vista pensionistico, della carriera stessa. È questa la piramide rovesciata che lei mi presenta. Avevo con me i dati forniti cortesemente dal Ministero agli interessati e che gli interessati avevano trasmesso a me; essi coincidevano grosso modo con i dati che mi ha fornito lei questa sera e che dimostrano quanto sia grave la situazione.

Onorevole Pellicani, il fatto che secondo la legge che abbiamo approvato ci sia bisogno di accertamenti e di documentazione per le discriminazioni nei licenziamenti operati negli anni a cavallo tra il 1940 e il 1950, potrebbe prestarsi ad interpretazioni molto late. Semmai, anzi, il fatto che si tratta di fatti che risalgono a venti anni fa dovrebbe spingere il Ministero della difesa a dare la massima collaborazione agli interessati e alle associazioni che ne tutelano i diritti, affinché la documentazione possa essere fornita in breve tempo. In verità invece potrei citarlesene numerosi casi, in cui tale collaborazione non c'è stata; anzi spesso gli uffici periferici competenti di fronte alla richiesta di alcuni documenti rispondono che non sono in grado di darli o che non sono tenuti a darli.

Perciò, onorevole Pellicani, le sarei molto grato se si facesse carico anche di questa preoccupazione esistente presso coloro che hanno bisogno di una documentazione per appoggiare la domanda fatta. Del resto si tratta di un numero esiguo di domande, che sono in sospenso presso la Commissione, perchè ancora non si è espresso il parere. La legge n. 214 poi è del 1971 ed ora siamo nel 1974. Per quanto gli accertamenti possano essere difficili, è chiaro che una parte di responsabilità nella lentezza della procedura spetta a tutti gli organi dello Stato, equamente ripartita tra Corte dei conti, Ministero della difesa, enti periferici ed interessati. Forse però una maggiore sollecitudine nel-

l'affrontare il problema da parte dell'ufficio del Ministero che se ne occupa potrebbe contribuire notevolmente a dare soddisfazione a questi cittadini a cui il Parlamento italiano ha concesso il riconoscimento di un diritto che, una volta riconosciuto, non può essere negato di fatto nello svolgimento delle pratiche stesse.

Debbo dire che mi auguro che l'onorevole Pellicani si faccia portavoce ed interprete di queste esigenze esistenti in queste persone. Lei sa che presso la Commissione difesa stiamo discutendo da settimane l'estensione della legge n. 214 ad una categoria di licenziati discriminati che erano stati dimenticati da tale legge. Non vorremmo quindi che accadesse la stessa cosa anche per costoro.

Non si tratta di dichiararsi soddisfatti o meno: resta il problema e ciò che lei è venuto a dirci testimonia l'urgenza di cui credo lei si farà carico.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Premoli. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario:*

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Di fronte alla notizia, sconcertante quanto incredibile, riportata da alcuni quotidiani e settimanali, relativa all'acquisto « semiclandestino », da parte del Governo italiano, di due aerei — uno dei quali già arrivato in Italia — « DC-9 » versione VIP (*very important persons*), da adibire al trasporto di « pezzi grossi » della nostra Repubblica;

considerata la particolare durissima congiuntura, conseguente alla crisi petrolifera e monetaria, che numerosi Paesi, tra cui il nostro, stanno attraversando;

sottolineata la gravità dell'iniziativa che, se è comunque ed in ogni caso da deplorare, è oggi da considerare quanto meno inopportuna ed anacronistica — per usare degli eufemismi — e quindi decisamente da condannare,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Governo intende confermare o smentire la suddetta notizia;

2) in caso affermativo, da chi è partita l'iniziativa e quando è stata adottata la decisione;

3) la data dell'ordinazione degli aerei alla società costruttrice statunitense « Mc Donnell Douglas »;

4) se risponde a verità l'indiscrezione secondo la quale avrebbe fatto da tramite per l'acquisto un Ente di Stato.

(3 - 0974)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo per il Governo.

Il Ministro della difesa ha effettivamente provveduto all'acquisto di due aerei DC-9. Tale acquisto era stato deciso fin dal 1970 ed è stato operato direttamente dall'Amministrazione militare senza intermediazione di alcun ente di Stato.

L'operazione non è stata affatto clandestina, avendo la questione formato oggetto di un lungo dibattito, del quale si è avuta eco anche nella stampa quotidiana. Non è poi da ritenere, diversamente da quanto opina il senatore interrogante, inopportuna ed anacronistica ove si consideri che gli aerei ad elica utilizzati per i trasferimenti ufficiali delle alte cariche politiche (Presidente della Repubblica, Presidenti delle Camere, membri del Governo) non potevano più essere mantenuti perchè tecnicamente obsoleti e, in definitiva, di più elevato costo di esercizio a causa degli onerosi continui lavori di manutenzione, indispensabili per mantenerli al limite di sicurezza. Nè, d'altra parte, si poteva continuamente ricorrere al noleggio di mezzi della compagnia di bandiera, non solo perchè molto oneroso ma anche perchè sovente le alte cariche sopra ricordate debbono portare al seguito, specie in occasione di riunioni internazionali, carteggi riservati per i quali si rendono necessarie adeguate misure di salvaguardia.

Non posso tacere che il tono e il contenuto dell'interrogazione non sono apparsi felici, poichè non avrebbe dovuto essere molto difficile pensare che l'acquisto dei due aeroplani non era stato dovuto a considerazioni diverse dalla necessità di mettere i più elevati rappresentanti del Paese in condizioni di poter disporre di un mezzo adeguato e sicuro in un'epoca in cui gli uomini di governo di tutti gli Stati e i *managers* delle grandi e medie imprese industriali e commerciali dispongono, per i loro spostamenti, di moderni ed efficienti aerei.

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Sottosegretario, purtroppo per via del cattivo funzionamento dei microfoni una parte della sua risposta mi è sfuggita; avrei voluto inghiottire tutte le sillabe da lei pronunciate, ma alcune non sono arrivate al mio timpano. Vorrei, comunque, ricordarle alcune cose: la prima è che la spesa di 7 miliardi di lire, in questo momento, sia pure per onorare un vecchio contratto, non mi pare opportuna, soprattutto quando altri miliardi si sono dovuti sottrarre a leggi che avevano già completato il loro corso, come quella del completamento degli ospedali delle regioni, con il contributo dello Stato, cui si sono tolti 15 miliardi e cui mancava proprio l'ultimo crisma del Senato. In questo senso perciò questi sette miliardi in questo particolare momento mi sembrano particolarmente inopportuni.

Lei ha poi detto che i *charters* — e qui purtroppo la mia audizione è stata particolarmente lacunosa — non potevano essere adottati; ebbene, prima di fare il senatore mi sono occupato di turismo, perchè ero il direttore generale dell'ENIT. Posso dirle, quindi, che divergo molto dal parere del Governo per quanto riguarda l'uso dei *charters*, che sono ottimi; se si trattasse, poi, di una certa sicurezza troverei offensivo pensare che cittadini così detti di serie *b*) debbono essere affidati a mezzi meno sicuri di quelli predispo-

sti per cittadini di serie *a*); ma forse ho capito male. . .

PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi sono riferito al carteggio delle personalità, non alle persone!

PREMOLI. Per quanto riguarda il costo dei due famosi *jets*, i sette miliardi sono solo il prezzo d'acquisto, cui va aggiunto un costo di gestione. Si pensi che quando questi *jets* stanno fermi nell'aeroporto bisogna spendere milioni al giorno. Quindi, se rifacessimo i calcoli ci accorgemmo che i nostri ministri potrebbero veramente viaggiare con i *charters*, una volta semplificato il problema delle pratiche, assai bene e con minor costo!

Se poi sono vere le notizie apparse su una rivista, notoriamente abbastanza informata, come « Panorama », l'arredamento interno è un po' da *play boy* e anch'esso non si addice a quel clima di *austerità* che raccomandiamo ai cittadini italiani, ma che, poi, ci dimentichiamo di praticare noi stessi. La mia non è una insoddisfazione di ufficio; essa viene dal cuore, perchè se diamo questo non felice esempio di poca probità personale sarà molto difficile che la predica del buon costume arrivi alle orecchie del popolo italiano.

Si dice anche — e mi riferisco sempre alla rivista « Panorama » che, ripeto, è piuttosto bene informata — che la Presidenza del Consiglio avrebbe anche fatto, in questo caso, una questione di prestigio. Devo confessare che io sono pochissimo sensibile al fatto che il prestigio di un governo e dei suoi ministri si affidi ai mezzi di trasporto di cui si avvalgono. Penso che un governo debba trovare il prestigio nella bontà della politica che porta avanti, nella bontà degli argomenti. E devo dire che apprezzo molto di più un ministro che si avvalga di un vecchio apparecchio, ma che abbia delle buone idee in testa, piuttosto che un ministro che usi un apparecchio « superlusso » e che poco abbia da dire, nella materia di sua competenza.

Aggiungerei, anche, che un certo fasto nei mezzi di trasporto, nelle ambasciate, eccetera, è, al limite, indice di un certa volgarità e grossolanità che noi abbiamo sempre addebitato alla borghesia, salvo poi a cadere noi stessi nell'identico peccato dimenticandoci che un costume più sobrio è, oltretutto, un atto di grande signorilità di cui il Governo dovrebbe dare l'esempio. Grazie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Bloise. Se ne dia lettura.

RICCI, *Segretario*:

BLOISE. — *Al Ministro della marina mercantile*. — Per sapere:

se sia a conoscenza della scarsa vigilanza sul territorio del demanio marittimo calabrese da parte degli organi preposti, e quindi dei conseguenti abusi che vi sono stati consumati;

se, dopo la prima « discesa » degli operatori industriali, che hanno coltivato le illusioni dei calabresi per progetti che in gran parte sono serviti a « mungere » denaro dalle casse dello Stato (vedi Rivetti, Sterz, Piccinelli), giudichi positivamente la « calata » degli operatori turistici, i quali, approfittando delle condizioni di sottosviluppo di alcuni comuni, si presentano come i « portatori di fonti di lavoro e di sviluppo », ottenendo in tal modo via libera per commettere scempi notevoli ed abusando, peraltro, anche dei terreni del demanio marittimo;

se sia a conoscenza, ad esempio, del fatto che, nei comuni di Mandatoriccio e Corigliano Calabro ed in altre zone delle coste calabresi, sono in corso lavori per la costruzione di case e di servizi sui suoli del demanio marittimo e se ritenga di promuovere un'inchiesta per stabilire l'esatta situazione dei luoghi ed adottare provvedimenti adeguati per quel che è avvenuto, considerando, tra l'altro, che quel che più conta è intensificare le misure di vigilanza, assi-

curando una sorveglianza continuata e rigorosa.

(3 - 0782)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VENTURI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. La capitaneria di porto di Crotona, a seguito di sopralluoghi effettuati dalle dipendenti delegazioni di spiaggia per accertamenti in merito a quanto contenuto nella interrogazione, ha riferito che in agro di Mandatoriccio e Corigliano Calabro non risulta che siano state realizzate o siano in corso di costruzione case su terreno demaniale marittimo. Nell'ultima località, per precisione, sono stati costruiti dei locali adibiti a stabilimenti balneari e chioschi per rivendita di bibite.

Per quanto attiene agli aspetti più propriamente di carattere generale a cui accenna l'interrogante, l'Amministrazione della marina mercantile ritiene fermamente che l'attuale assetto costituzionale e normativo non consente altra alternativa che quella di una riscoperta del valore collettivo dei beni demaniali marittimi, con conseguente impiego in forma programmatica degli strumenti predisposti dalla legge.

Poichè i pubblici usi del demanio, nell'attuale fase di sviluppo, non si esauriscono nei tradizionali interessi della navigazione (in senso lato) e nei suoi servizi (alaggio, segnalamenti, industrie marittime) istituzionalmente affidati all'Amministrazione della marina mercantile, ma si estendono a tutte le possibili utilizzazioni del mare e dei singoli beni indicati negli articoli 28 e 29 del codice di navigazione e nell'articolo 822 del codice civile, da parte dello Stato, degli enti pubblici e dei singoli cittadini, le recenti direttive emanate dal Ministero della marina mercantile, da ultimo con circolare numero 143 del 17 gennaio 1974, sono rivolte a regolare e coordinare gli interessi pubblici e privati insistenti sul demanio marittimo, al fine di salvaguardare l'assetto pubblico dei beni demaniali marittimi e di permet-

tere un ordinato svolgimento delle attività ad essi connesse.

Su un piano operativo dette direttive hanno attribuito, proprio come l'interrogante ha segnalato, priorità assoluta all'unione intesa alla difesa del demanio marittimo dagli agenti degradatori (erosione, inquinamento) e dagli attentati dell'opera speculativa dell'uomo (danni alle bellezze naturali e paesistiche, pregiudizio a ordinati assetti urbanistici, occupazioni abusive).

Ma per la concreta attuazione di tali direttive è indispensabile il potenziamento delle strutture periferiche dell'Amministrazione marittima.

In tale contesto ha importanza fondamentale anche l'istituzione, all'esame dei competenti organi, di un ruolo tecnico di geometri dell'Amministrazione della marina mercantile, con lo specifico compito di vigilanza e controllo sui beni demaniali marittimi, ai fini di una loro corretta delimitazione contro le indebite usurpazioni.

Si assicura, comunque, che, anche nella fase di attuazione di detto potenziamento, i competenti uffici non mancheranno di prendere nella migliore considerazione le esigenze di tutela del demanio marittimo calabrese segnalate dall'interrogante.

Per quanto attiene, in particolare, alla Calabria, è comunque anche da evidenziare che un utile strumento per la salvaguardia dei beni demaniali può attualmente essere costituito dalla legge n. 4 del 30 agosto 1973, emanata dalla regione nell'esercizio dei poteri urbanistici alla stessa attribuiti e che all'articolo 1 prevede il divieto di eseguire, nei territori dei comuni sprovvisti di piano regolatore generale, costruzioni all'interno del demanio marittimo ed entro una zona di 150 metri dal demanio marittimo, alla quale legge la competente amministrazione dello Stato non ha ritenuto opporsi.

BLOISE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLOISE. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, prendo atto di alcu-

ne affermazioni che presuppongono una riflessione attenta sui problemi sollevati dalla presente interrogazione. Ma non basta questo: si tratta di trovare il modo di intervenire tempestivamente e con continuità. Mi rendo conto che il personale a disposizione degli uffici di Crotona non è nè sufficiente nè preparato. Quindi se alle affermazioni di principio testè fatte dall'onorevole Sottosegretario seguiranno provvedimenti concreti, come il potenziamento degli uffici preposti alla vigilanza, qualcosa si riuscirà a fare. In caso contrario le affermazioni, anche se solenni perchè dichiarate nell'Aula del Senato, resteranno propositi senza seguito. La regione Calabria ha già approvato — come ha detto l'onorevole Sottosegretario — una legge di salvaguardia delle coste. È un fatto positivo questo; se allo sforzo della regione si aggiungerà anche un maggiore interessamento del Ministero della marina mercantile, il problema passerà dalla fase delle segnalazioni alla fase di una rigorosa applicazione dei principi che pur si riconoscono validi. Devo infine esprimere la mia meraviglia per il fatto che non sono stati accertati abusi ripetuti; e penso a quanto devono essere miopi certi uffici del Ministero se non hanno visto una catena di abusi che attraversando velocemente con un rapido la linea tirrenica o la linea jonica si vedono da un qualsiasi finestrino del treno. In Calabria c'era e c'è ancora la possibilità di salvare le coste, il paesaggio e l'ambiente. L'assalto degli speculatori è in atto. Si farà in tempo a fermarli? O dovremo poi lamentarci che abbiamo sbagliato a non intervenire?

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bruni. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

BRUNI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza del forte malcontento esistente fra i pescatori della costa adriatica a causa del mancato rilascio, da parte del suo Ministero, dei permessi di pesca conseguenti all'accordo italo-jugoslavo.

Per conoscere, altresì, le cause reali di tale comportamento e se si intende ovviare con rapidità all'incresciosa situazione, che determina un danno non solo ai pescatori direttamente interessati, ma alla bilancia alimentare del Paese.

(3 - 0929)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V E N T U R I , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Come è noto, il 15 giugno 1973 è stato firmato a Belgrado il nuovo accordo di pesca tra l'Italia e la Jugoslavia con validità fino al 31 dicembre 1976, che prevede la concessione di un certo numero di permessi di pesca, con andamento scalare, per ogni anno della sua validità, e precisamente 135 per il 1973-74, 118 per il 1975 e 100 per il 1976, per l'esercizio della pesca nelle seguenti 4 zone di mare territoriale jugoslavo: a) Premuda-Isola Grossa; b) Pelagosa-Galiula; c) Dubrovnik-Gravosa; d) Antivari.

L'attività di pesca è limitata a due quadrimestri, e cioè dal 1° settembre al 31 dicembre e dal 1° gennaio al 30 aprile di ciascun anno.

I battelli autorizzati e destinati alle zone *sub b), c) e d)* dovranno avere motori di potenza non superiore a 350 cavalli vapore e tonnellate stazza lorda non superiori a 100. Limiti inferiori sono previsti per la zona *sub a)*.

La contropartita finanziaria dovuta dall'Italia alla Jugoslavia ammonta a 2.400 milioni di lire per i tre anni e mezzo della prevista durata dell'accordo.

A suo tempo, in vista dell'inizio del turno di pesca 1° settembre-31 dicembre 1973, si provvede a richiedere agli uffici marittimi periferici gli elenchi dei battelli, i cui armatori intendevano ottenere l'autorizzazione di pesca nelle citate zone.

I permessi di pesca in questione non sono stati ancora convalidati dalle autorità jugoslave, che attendono, per dare effettiva esecuzione all'accordo, la ratifica italiana e lo scambio dei relativi strumenti, appli-

cando rigidamente la norma dell'articolo 18 del trattato.

Le predette autorità non hanno consentito a dare al trattato esecuzione provvisoria, oltre che per delle difficoltà interpretative sorte sul contenuto delle lettere che i due presidenti delle delegazioni si sono scambiati *a latere* dell'accordo stesso, anche per le modifiche avvenute recentemente nell'ordinamento costituzionale jugoslavo, che non avrebbero consentito l'accoglimento della richiesta italiana di applicazione provvisoria dell'accordo, come confermato dal Ministero degli affari esteri.

In relazione pertanto alla sollecita applicazione dell'accordo in parola, è stato presentato al Senato l'11 dicembre 1973 il relativo disegno di legge di ratifica, assegnato il 31 gennaio scorso alla 3ª Commissione in sede referente (atto n. 1423).

Sono lieto di comunicare che poco fa la suddetta Commissione, alla presenza anche del Ministro della marina mercantile, ha approvato il disegno di legge di ratifica, che pertanto verrà in Aula la prossima settimana. Il Governo si impegna a sollecitare al massimo l'iter del disegno di legge fino alla definitiva approvazione.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

B R U N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U N I . Signor Presidente, il fatto che il Sottosegretario sia di una zona in cui i problemi della pesca lungo la costa jugoslava sono molto sentiti, mi consente di ridurre la mia replica. Il sottosegretario Venturi sa che sono soprattutto i pescatori fanesi che hanno sollevato il problema dei permessi di pesca e che la questione è particolarmente sentita nel periodo invernale, cioè per il periodo che va da gennaio in avanti, e ciò per ragioni evidenti: in questi mesi invernali i venti che spirano dal nord impediscono per molte giornate la pesca lungo la nostra costa, mentre andando verso la Jugoslavia si pesca — come si dice con termine tecnico — sottovento e pertanto si può guadagnare, però molti di questi pescatori non hanno i permessi richiesti (e dalla risposta mi pare di comprendere che ciò sia dovuto ad una maggiore rigidità della procedura prevista dall'accordo stesso nell'applicazione dell'articolo 18 e a delle difficoltà di natura interpretativa).

Mi permetto di rilevare che avendo l'accordo ratificato con le autorità jugoslave valore fino al 1976, l'eventualità di un rie-

same nei prossimi anni dovrebbe tener conto del fatto che nella nostra marineria (di Fano, di Gabicce ed anche di Cattolica, cioè in generale della costa adriatica che usufruisce di questi permessi) le liti, le discussioni, il malcontento che sorgono tra i capitani dei singoli pescherecci riguardano la stazza ed i cavalli 350, se non sbaglio, previsti dall'accordo. Infatti, come lei sa, in diverse marinerie vi è la tendenza, specie per i vecchi pescherecci, a ridurre la potenza effettiva per cui abbiamo vecchi pescherecci con stazza superiore, ma con potenza di cavalli che rientra nei limiti dell'accordo che hanno il regolare permesso di pesca e il visto delle autorità jugoslave e di quelle italiane ed abbiamo pescherecci nuovi che rientrano nei limiti della stazza, ma che non possono usufruire della potenza prevista e che pertanto non hanno il permesso di pesca.

Mi rendo conto che questo è un problema molto delicato e che si tratta di una questione complessa; tuttavia ci siamo dovuti fare interpreti del malcontento diffuso, come lei sa, tra i pescatori più corretti e più onesti che sono i maggiormente danneggiati.

La ringrazio, comunque, per le informazioni che mi ha fornito e che trasmetterò agli interessati stessi.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, in attesa che giunga il Presidente del Consiglio, trattenuto dai noti impegni di carattere internazionale, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 18,30).

Seguono tre interrogazioni concernenti una recente intervista del ministro De Mita. Avverto che sullo stesso argomento, sono state presentate, dopo la diramazione dell'ordine del giorno, altre cinque interrogazioni, che saranno svolte congiuntamente a quelle già iscritte all'ordine del giorno. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle otto interrogazioni.

R I C C I , *Segretario*:

PERNA, VENANZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se le frasi attribuite dal « Corriere della Sera » di oggi, 14 febbraio 1974, al ministro De Mita circa finanziamenti dell'Enel a partiti politici abbiano un qualche fondamento e come le stesse frasi si possano conciliare con i compiti e le responsabilità del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

(3 - 1032)

PARRI, ANTONICELLI, BONAZZI, CORRAO, GALANTE GARRONE, OSSICINI, ROSSI Dante, SAMONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale giudizio intenda esprimere sulle recentissime dichiarazioni, pubblicate dal « Corriere della Sera » del 14 febbraio 1974, del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nelle quali si definisce « obbligo sub-istituzionale dell'Enel il finanziamento dei partiti » e se ne lamenta soltanto il cattivo funzionamento, addebitando alle Camere la colpa di un'inefficienza, di un disordine e di propositi che sono da ritenere offensivi della dignità del Parlamento e non confacenti al senso di responsabilità di un Ministro in carica.

(3 - 1033)

BROSIO, BERGAMASCO, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i termini esatti delle dichiarazioni fatte dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, pubblicate sul « Corriere della Sera » del 14 febbraio 1974, ed il suo apprezzamento al riguardo, nonché le informazioni in suo possesso ed il suo pensiero sulla prassi, ormai di pubblico dominio, secondo la quale esponenti o intermediari di taluni partiti politici subordinerebbero l'adempimento di normali atti amministrativi al pagamento di contributi a favore dei partiti stessi.

(3 - 1036)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento all'intervista del ministro De Mita sul « Corriere della Sera », ad opera del giornalista Zappulli, ed alla successiva smentita, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano i termini dell'intervista stessa e se risponda a verità il giudizio dato dal Ministro in merito alla correttezza ed alla provenienza dei dati utilizzati per l'analisi dei costi dei prodotti derivati dal petrolio.

(3 - 1038)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento:

all'intervista del ministro De Mita apparsa sul « Corriere della Sera » del 14 febbraio 1974, in cui il Ministro affermava che il finanziamento dei partiti di Governo rientra « fra gli obblighi, diciamo così, sub-istituzionali dell'Enel »;

alla successiva smentita del Ministro, il quale ha dichiarato di non « aver non dico affermato, ma nemmeno ipotizzato che l'Enel o altri enti pubblici abbiano fra i loro

compiti, diretti o indiretti, quello di provvedere al finanziamento dei partiti »;

al contrasto fra tale rettifica e quella del giornalista intervistatore, il quale si è limitato ad ammettere che l'espressione « funzione sub-istituzionale del finanziamento dei partiti a proposito dell'Enel » era una sua invenzione che però « voleva solo condensare il pensiero del Ministro circa una prassi in ordine ai partiti e centri economici »;

considerato che da tale contrasto emerge evidente il fatto che il ministro De Mita nella sostanza aveva detto le cose che poi ha smentito,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia il parere del Presidente del Consiglio dei ministri a proposito dei rapporti finanziari tra enti pubblici e partiti di Governo.

(3 - 1041)

ZUCCALA, CIPPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, CUCINELLI, MINNOCCI, SEGRETTO, SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il pensiero del Governo in merito all'intervista concessa dal ministro De Mita ed alle espressioni che in essa sono state usate per definire l'opera e l'azione dei Gruppi politici.

(3 - 1042)

BARTOLOMEI, DAL FALCO, DE VITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno ribadire l'esatto significato delle recenti dichiarazioni del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, anche allo scopo di mettere fine ad ogni ulteriore facile illazione.

(3 - 1043)

SPADOLINI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere chiarimenti sull'intervista rilasciata dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e sulla sua esatta interpretazione.

(3 - 1044)

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al Presidente del Consiglio per la risposta alle suddette interrogazioni, debbo respingere le accuse pesanti e davvero rozze formulate contro le Camere in questi giorni, a cominciare da quelle apparse sabato scorso sul giornale che ha ospitato le dichiarazioni in questione.

I parlamentari non intendono sottrarsi in alcun modo al giudizio della pubblica opinione, consapevoli della necessità di un libero e puntuale riscontro dell'attività degli eletti da parte degli elettori. La critica, però, non deve mai divenire gratuito o generico discredito dell'istituto parlamentare. Esistono nel regime democratico regole scritte e non scritte di civile convivenza ed anche il linguaggio usato non è privo di importanza. Quando si passa il segno, non si esercita un legittimo sindacato sul lavoro delle Camere: si alimenta il peggiore qualunquismo e si ricalcano le tesi di quanti vogliono minare la nostra democrazia.

Il Parlamento è sempre pronto ad accogliere i rilievi più severi, soprattutto quando è richiamato il rispetto di fondamentali principi morali, ma va respinto con fermezza — come già in altri frangenti — ogni discorso che getti discredito sulle istituzioni parlamentari e che spesso ha l'unico risultato di fomentare quel genere di avventure che l'Italia ha duramente provato e amaramente pagato. (*Applausi*).

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere alle suddette interrogazioni.

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, a poche ore dalla pubblicazione sul « Corriere della Sera » dell'intervista del ministro De Mita, cui si riferiscono le odierne interrogazioni, due precisazioni, rispettivamente dell'intervistatore e dell'intervistato, hanno posto nella sua precisa dimensione l'oggetto del presente dibattito.

Credo altresì opportuno rilevare che i temi specifici attinenti alla determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi, nel quadro della delicata congiuntura energetica che il

paese attraversa, formeranno oggetto di una ulteriore risposta che il Governo darà alle Camere in relazione ad altre interrogazioni e interpellanze che sono state presentate: e in quella sede non mancherà, come non potrebbe mancare, ogni necessario e doveroso chiarimento da parte del Governo, che è il primo ad essere interessato perchè su questa materia non vi siano zone d'ombra.

Fin d'ora, su questo specifico problema, assicuro peraltro gli onorevoli interroganti che vi hanno fatto riferimento, sulla correttezza ed obiettività dei dati e delle procedure indicate dal ministro De Mita.

Le affermazioni del ministro De Mita, le interrogazioni suscitate, le precisazioni intervenute riguardano, a giudizio degli onorevoli interroganti, specificatamente i compiti dell'ente di Stato preposto all'energia elettrica, le forme anomale nelle quali, di fatto, si verrebbe a configurare il finanziamento dei partiti, nonché delicati problemi relativi al controllo da parte delle Assemblee elettive nei confronti dell'attività dell'Esecutivo.

Sono temi di evidente rilevanza ed attualità, in ordine ai quali il Governo ha il dovere di dare il proprio contributo di chiarimento per dissipare gli equivoci che fossero eventualmente insorti, e sgomberare così il terreno al libero e costruttivo dibattito che le forze politiche, nella loro interezza, sono impegnate ad impostare e portare avanti, nell'interesse della democrazia, e per evidenti esigenze di credibilità che investono tutta quanta la classe politica.

C'è un primo punto da chiarire. Il ministro De Mita, nel precisare il suo pensiero, ha dichiarato testualmente: « Escludo nel modo più assoluto di aver, non dico affermato, ma nemmeno ipotizzato che l'Enel o altri enti pubblici, abbiano tra i loro compiti, diretti o indiretti, quello di provvedere al finanziamento dei partiti. All'opposto ho tenuto a sottolineare che il problema del finanziamento dei partiti deve trovare una soluzione in sede legislativa, cosicché non sia neppure configurabile il sospetto di una collusione tra centri di potere economico e forze politiche. Nego altresì di avere espresso valutazioni critiche nei confronti delle

Assemblee elettive, e in particolare del Parlamento, cardine insostituibile delle istituzioni democratiche e repubblicane. Ho accennato, invece, ad alcune difficoltà che possono determinare disfunzioni, che è compito e interesse di noi tutti individuare ed affrontare. Non è nella logica del mio ragionamento politico, e certo contro ogni mio intendimento, desumere dalla libera ricostruzione di una conversazione giornalistica, dedicata prevalentemente ad altri temi di più specifica e definita rilevanza, un qualsiasi giudizio men che rispettoso nei confronti del Parlamento, al quale mi onoro di appartenere, e della cui alta dignità e funzione, anche come ministro della Repubblica, sono profondamente consapevole ».

Ritengo che tali dichiarazioni abbiano chiarito il pensiero del Ministro, fugando le legittime perplessità degli onorevoli interroganti. Tuttavia, essendo i temi di così grande rilevanza, non si può non aggiungere qualche ulteriore considerazione. I compiti dell'Enel, come d'ogni altro ente di Stato, sono quelli, e solo quelli, definiti dalla legge istitutiva. A questi enti sono stati conferiti un ruolo di presenza, di promozione e di iniziativa in settori vitali per l'economia e il progresso del paese, ove ragioni storiche e politiche, ma anche tecniche e funzionali, hanno suggerito di tutelare il preminente interesse pubblico attraverso la responsabilizzazione del pubblico potere.

È evidente che, proprio per questi motivi, nessuna prassi nella gestione di questi enti deve essere non conforme ai compiti fissati dalla legge e alle ragioni stesse che hanno motivato la loro istituzione, voluta dai Governi e sancita dal Parlamento.

Il problema del finanziamento dei partiti politici appartiene ad altro ordine di considerazioni. I partiti sono una articolazione essenziale della vita democratica, e senza di essi e la loro attiva presenza non avrebbe alcun senso il pluralismo sul quale poggia l'attuale assetto costituzionale. È giusto porsi il problema del loro sostentamento, in un quadro di libertà ma anche di chiarezza: occorre, cioè, dirimere ogni dubbio e diradare ogni ricorrente ambiguità sulla provenienza dei loro finanziamenti; e occorre

stroncare ogni possibile speculazione circa la dipendenza dei partiti da centri di potere economico, comunque configurabili, ed insieme togliere ogni ombra sulla correttezza dell'azione amministrativa dello Stato.

Su questo tema, in ordine al quale esiste una ricca e stimolante pubblicistica, vi sono ora precise proposte e sono in corso consultazioni da parte dei gruppi parlamentari. Sono problemi difficili anche perchè la regolamentazione del finanziamento dei partiti apre questioni molto delicate dal punto di vista politico e giuridico. Si tratta di trovare la strada giusta, tenendo anche conto delle esperienze delle grandi democrazie.

Per quanto riguarda il Governo, dichiaro che esso è disponibile a confrontarsi con ogni concreta proposta, sulla base, certo, delle disponibilità di bilancio che sono a tutti note, ma anche della consapevolezza che il problema è ormai maturo per un esame e per una definizione realistici e responsabili. Ricordo, del resto, che tra gli impegni del Governo, precisati all'atto della presentazione al Parlamento per il voto di fiducia, c'era anche quello di favorire l'iter della proposta di finanziamento pubblico dei partiti.

Ritengo che la precisazione del ministro De Mita abbia anche chiarito il senso della sua intervista per quanto ha riferimento al controllo delle Assemblee elettive sulle decisioni degli organi esecutivi dotati di poteri discrezionali. L'onorevole De Mita lo ha chiarito in coerenza alla sua duplice veste di membro del Parlamento e di ministro della Repubblica.

Il pensiero del Governo non può far sorgere dubbi al riguardo. Dal Parlamento esso ripete la sua investitura ed il suo titolo di legittimità a governare. Nel Parlamento è il terreno e la sede naturale a verificare di continuo la rispondenza della linea del Governo agli interessi del paese. Nel Parlamento si esprime la dialettica tra maggioranza ed opposizione, il confronto delle idee e dei punti di vista, il vaglio delle proposte. Ed è evidente che il Governo non può che operare se non nel contesto dettato dalla Co-

stituzione e dalle leggi e nel collegamento più vivo con le Assemblee parlamentari. È questo, del resto, il quadro specifico, voluto dalla Costituzione, entro il quale si colloca la vita pubblica: un quadro pluralistico, basato sull'equilibrio dei poteri, sulla distribuzione delle competenze e sull'articolazione dello Stato nelle comunità locali. Di questo quadro, intangibile nelle sue strutture di libertà, ha una eminente funzione di garanzia il Parlamento.

Altra cosa, evidentemente, è rilevare quanto può essere di perfettibile in tema di funzionamento delle istituzioni. Ciò appartiene però alle valutazioni politiche. Tutti si sentono impegnati a garantire alle istituzioni il più alto grado di efficienza, anche per non determinare vuoti di potere, o dare alimento alle insidie del qualunquismo.

Il Governo, facendosene carico, sa bene qual è il suo dovere, quale il contesto costituzionale in cui si colloca il suo impegno, e quale il ruolo del Parlamento nazionale e delle assemblee locali, ispirato dallo stesso alto senso di responsabilità al servizio della Repubblica e del paese. Le istituzioni sono al di sopra delle persone. Ma il paese deve sapere che esse poggiano sull'apporto di uomini liberi, risoluti a difenderle, ed impegnati ad accrescerne la base di consenso e a garantirne la funzionalità. È un compito comune e il Governo, per quanto lo riguarda, vi attende, nel rispetto di tutte le prerogative costituzionali. (*Applausi*).

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, a nome del Gruppo comunista debbo dichiarare che la risposta dell'onorevole Rumor lascia profondamente insoddisfatti noi tutti, al di là delle formali espressioni di ossequio alla dialettica parlamentare e al ruolo dei partiti. E ciò per diversi motivi, che cercherò di esprimere nel tempo più rapido possibile.

L'onorevole Rumor ci ha preannunziato che il dibattito già sollecitato per iniziativa del nostro Gruppo quando cominciarono a

circolare le prime notizie delle comunicazioni giudiziarie, relativo al problema dei metodi di fissazione dei prezzi del greggio e degli altri prodotti petroliferi, sarà svolto in un secondo momento.

Certo, nessuna aveva chiesto che fosse abbinato alla questione De Mita. Ma non senza preoccupazione apprendiamo che una tale discussione, assai importante per determinare una linea coerente in tutte le questioni energetiche e dei prezzi, viene ulteriormente differita ad una data che, da quanto abbiamo potuto comprendere ora, il Presidente del Consiglio dei ministri non è in grado di precisare.

Debbo ricordare che, su questo, noi abbiamo assunto responsabilmente una posizione assai netta, chiedendo che non si proceda a modifiche degli attuali prezzi se non dopo avere stabilito nuovi criteri di accertamento dei costi. Questo punto può essere considerato secondario, ma dimostrerò che non è senza incidenza sull'argomento De Mita, che stiamo appunto trattando.

Tutti avevamo già letto le precisazioni del giornalista Cesare Zappulli e la parziale smentita del Ministro dell'industria. Se oggi insistiamo non è per astiosa polemica provinciale nei confronti di questa o quella frase. Non siamo abituati, nè ad Avellino nè a Roma, a simili meschinità. Il fatto è un altro. Ed è che, se pure si tolgono dal testo dell'intervista, così come è stata pubblicata, tutte le frasi discusse o chiarite o parzialmente smentite, resta una sostanza assai grave. L'onorevole De Mita ha esordito riferendosi alla vicenda giudiziaria nella quale era stato sentito come testimone, avvalendosi — è bene ricordarlo — del privilegio riservato ai grandi ufficiali dello Stato di non adire gli uffici di giustizia e, a quanto si dice, senza fare verbalizzare dal cancelliere le sue dichiarazioni; il ministro De Mita, relativamente a questa procedura, ha detto che, per fortuna, la forza di questo paese nella crisi del petrolio è nelle raffinerie e non nei pretori. Ha continuato di questo passo e, a parte la famosa frase da lui contestata, ha affermato (questo non l'ha smentito) che gli consta personalmente — ed è preoccupante che

lo dica il Ministro dell'industria, per i compiti ricordati testè dal Presidente del Consiglio, datigli dalla legge istitutiva dell'Enel — che i partiti, e non si sa quali, avrebbero ricevuto finanziamenti dall'Enel e da altri enti pubblici; e che la gravità non starebbe in ciò, bensì nella circostanza che i quattro quinti delle somme richieste e riscosse per conto di partiti politici sarebbero andate in mano a maneggioni, che costituirebbero una corte attorno agli stessi partiti. Il ministro De Mita ha proseguito — e non importa che le sue parole fossero o no offensive per il Parlamento — dicendo, in sostanza, che il Parlamento — e questo poteva essere anche un apprezzamento politico che nessuno gli negava di fare, se fondato — non è stato in grado di esprimere una capacità di controllo sull'operato del Governo e in particolare del suo Dicastero a proposito della crisi energetica. Anzi, che si ricorrerebbe più facilmente ai giudizi morali, ai mandati di cattura e alle manette. Tutto questo sarebbe di grave discredito per una democrazia che, a suo avviso, è già in vista dell'ultima curva. L'onorevole De Mita non è presente. Se fosse stato qui, gli avremmo consigliato di moderare la velocità, se ha paura delle curve.

Ma non è ancora tutto. L'onorevole De Mita, parlando del finanziamento dei partiti, di quel progetto di finanziamento pubblico dei partiti a cui si riferiva adesso l'onorevole Presidente del Consiglio, ha sparato somme di sua invenzione. Ha buttato lì la cifra di 160 miliardi all'anno. È notorio ai presenti che, al di là dei problemi che pone quel testo — che anche il Presidente del Consiglio ha riconosciuto essere delicati dal punto di vista giuridico e politico — esso potrebbe essere, come noi comunisti ci siamo sentiti di dire e ripetiamo, una delle più urgenti misure di moralizzazione della vita pubblica. Ebbene, il progetto, come è risultato anche nella riunione di questa mattina alla Camera dei deputati, prevede cifre che sono meno di un quarto rispetto a quelle sparate dal Ministro. L'onorevole De Mita, per sua bontà, ci vorrebbe poi attribuire addirittura 50 miliardi all'anno. Ma chi glieli ha chiesti,

50 miliardi, per il Partito comunista italiano?

L'onorevole De Mita non si è fermato neanche a questo punto. E qui sorge la vera questione dei rapporti tra un ministro della Repubblica, come si autodefinisce, e il Parlamento. L'onorevole De Mita, è bene ricordarlo, venne in Senato a ripetere una discussione sulla crisi energetica che già si era fatta il 20 dicembre, se non ricordo male, alla Camera dei deputati. In quell'occasione, ribadendo indirizzi già formulati dallo stesso Ministro e da altri componenti l'attuale compagine ministeriale, parlò del piano del petrolio e secondo il resoconto sommario (quello stenografico non è ancora reperibile) disse quanto segue: « I criteri per l'elaborazione del piano petrolifero sono i seguenti: 1) garanzia del rifornimento di petrolio greggio e di prodotti petroliferi sulla base di un piano pluriennale di approvvigionamento a prezzi periodicamente determinati; 2) disciplina dei piani di lavorazione delle raffinerie attraverso la definizione delle quote relative al mercato interno ed all'esportazione, in modo da garantire prioritariamente il soddisfacimento del fabbisogno nazionale; 3) razionalizzazione degli impianti di raffinazione, trasporto e distribuzione al fine di eliminare gli sprechi derivanti da capacità eccessiva, dimensioni insufficienti, squilibrata distribuzione nel territorio e di ridurre al minimo i danni derivanti all'ambiente dall'inquinamento; 4) rafforzamento del ruolo svolto dall'ente di Stato attraverso lo sviluppo dell'attività di ricerca e la conclusione di contratti di lungo periodo con i paesi produttori, intesi ad acquisire risorse petrolifere nel quadro di accordi commerciali ed industriali più ampi ».

Questo disse al Senato, come già aveva detto alla Camera dei deputati. Ebbene, l'onorevole De Mita — questo non lo ha smentito — al signor Cesare Zappulli del « Corriere della Sera » ha riferito poco più di dieci giorni dopo ben altre cose. Dopo avere sostenuto — e potrebbe essere argomento opinabile...

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, lei ha già promesso di essere conciso...

P E R N A . Nei limiti che la materia consente.

P R E S I D E N T E . Mi permetto però avvertirla che lei ha già superato il limite di tempo previsto dal Regolamento.

P E R N A . L'onorevole De Mita nell'intervista, famosa o famigerata, dopo aver affermato — non voglio discutere adesso tale affermazione — che allo stato attuale del mercato il prezzo più conveniente sarebbe quello offerto dalle società multinazionali e che ciò deriverebbe dalle condizioni privilegiate — lo ha ammesso apertamente — di cui godono quelle compagnie, ha aggiunto queste testuali parole: « Ma noi non abbiamo alcun potere di modificare lo stato di cose esistente; potrebbe farlo il Governo degli Stati Uniti e forse ha tentato di farlo, ma con conseguenze drammatiche. È quindi inutile tentare una battaglia disperata ». Con ciò il quarto punto e forse anche il secondo dei criteri di formazione del piano petrolifero sono stati definitivamente cancellati. Se ci fosse stato qualche dubbio sul significato delle parole, andando oltre nell'intervista l'onorevole De Mita lo ha nettamente fugato: « Mi debbo dare il merito dell'accordo dell'Immacolata, dell'8 dicembre, con cui le compagnie furono impegnate a comunicare i programmi mensili per il completo rifornimento del mercato, anche ricorrendo alle giacenze accertate dalla Guardia di finanza. La filosofia che mi ispirò (coraggio o incoscienza?) fu questa: o la crisi si acutizza per poi placarsi, e allora non conviene mettere in difficoltà le industrie; o si va al taglio delle forniture, e allora non rimane che sperare negli accordi internazionali ». Il caso ha voluto che questo rinvio ad una data lontana ed a possibili eventi catastrofici per eventuali trattative con i paesi produttori sia stato annunciato nel momento stesso in cui si concludeva a Washington la nota conferenza sui problemi petroliferi e dell'energia, rispetto alla quale — ci dispiace doverlo constatare — non soltanto l'onorevole De Mita, che del resto non vi rappresentava il Governo italiano, ma anche altri ministri hanno, a nostro

giudizio, gravemente ceduto ad un modo di impostare il problema che è stato preordinato a tutto vantaggio di uno solo dei paesi riuniti, quello che ospitava la conferenza. Il risultato ne è, come si può cogliere dalle notizie della stampa internazionale, che non soltanto siamo andati a cercare — e pare abbiamo ottenuto — un prestito di un miliardo e 200 milioni di dollari, da restituire in 5 o 3 anni, dal Fondo monetario internazionale, ma, secondo le notizie adesso riferite, ciò sarebbe condizionato a precise direttive di politica economica interna, contenute in una lettera di impegno del Governo italiano.

Se così stanno le cose (e tralascio altri argomenti, come lo spiacevole accenno ad una presunta presa di posizione della direzione del Partito socialista che non è compito mio difendere, anche se, pur essendo all'opposizione, mi amareggia molto che in una coalizione di Governo ci si tirino simili colpi bassi), se non debbo fare altri commenti sull'intervista, debbo pur dire che, stasera, avremmo preferito un altro piglio dall'onorevole Rumor. Il Presidente del Consiglio venne qui in luglio a presentare l'attuale Governo e ci confermò che l'Italia viveva un momento drammatico; ci parlò di amare verità che dovevano essere rivelate; ci disse che la situazione era tale che bisognava chiedere sacrifici a tutti, tranne a coloro che già ne avevano sopportati troppi. Ebbene, se c'era materia, occasione, momento per dimostrare al paese simili volontà erano proprio quelli della crisi energetica e soprattutto dell'intervista dell'onorevole De Mita.

Non è possibile che un ministro, al quale la legge dà il compito di vigilare sull'Enel, di presentare al Parlamento i conti dell'Enel e di agire, sia pure insieme con altri, in modo che a fini di utilità generale l'ente nazionale provveda « all'utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del paese », faccia cose del genere. Malgrado le rettifiche, le parziali smentite, le frettolose adulazioni che lo stesso giornalista intervi-

statore ha voluto fare in quel numero del « Corriere della Sera » che giustamente ha sollevato le ire del Presidente del Senato, malgrado tutto questo, resta un punto fermo: l'onorevole De Mita non si è comportato correttamente, ha dato a divedere che in materia di petrolio tutto il suo atteggiamento, passato e presente, non è stato conforme all'interesse pubblico. Questa è la vera questione, politica e morale, che sta davanti al Governo.

L'onorevole Rumor ha preferito dichiarare che sicuramente il Governo, per impulso del suo Presidente, si adopererà perchè nessuna prassi venga instaurata o avallata, che sia contraria alle finalità dell'ente pubblico e ai compiti previsti dalla legge. Ma ora si tratta di risanare situazioni passate, di affondare il bisturi in piaghe aperte, di non guardare in faccia a nessuno!

Onorevole Rumor, lei ha un Governo molto numeroso: ci sono ministri di quattro partiti, con e senza portafoglio. La situazione del paese è certamente delicata. Noi ce ne diamo pienamente e responsabilmente carico. Ma tutti i ministri, chi più chi meno, hanno l'abitudine di fare interviste e commenti, di partecipare a tavole rotonde, di andare alla televisione, di rilasciare dichiarazioni alla stampa estera. Non ci scandalizziamo che questo avvenga, perchè fa parte della fisiologia di un regime democratico. Tanto meno ce ne scandalizziamo, dato che viviamo in un paese in cui esiste un Governo di coalizione. Ma ci pare di riscontrare non solo un'enorme confusione di lingue nelle svariate dichiarazioni, pubbliche o semipubbliche dei componenti del suo Gabinetto, ma altresì che prevalga l'interesse a parlare sul dovere di governare bene.

Perciò siamo insoddisfatti. Perciò le diciamo: se ci sono poltrone da cambiare, si cambino. E se lei pensa, come ha detto, che il suo Governo è guida responsabile del paese, veda di metterci un po' d'ordine. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

A N T O N I C E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi abbiamo compreso la preoccupazione dell'onorevole Rumor di circoscrivere lo scandalo e di dissipare quelli che egli chiama equivoci. Egli poi ci ha anche parlato del problema del finanziamento dei partiti, che in questo preciso momento non ci interessa, e ha reso giustamente onore al Parlamento, cosa che ci fa piacere, ma anch'essa in questo momento non ci interessa in modo particolare.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha cercato di ribadire che il ministro De Mita avrebbe dichiarato cose del tutto diverse: a nostro parere così diverse da quelle che sono state dichiarate, stampate, raccolte, non soltanto dal « Corriere della Sera », ma anche dall'Agenzia Radar, che mi pare faccia capo proprio all'onorevole De Mita, così diverse, dicevo, che sono delle altre; perciò le precedenti per noi rimangono. È vero che l'onorevole Presidente del Consiglio ha cercato di smentire le parole pronunciate, ma non è riuscito a smentire la sostanza di ciò che un ministro in carica ha confidato ad un giornalista che dobbiamo credere tale da capire bene il senso del discorso. Perciò per noi quelle dichiarazioni rimangono quali le abbiamo lette.

Il Ministro dell'industria ha dato un sostegno ad una immoralità definendola un costume; ammissione grave, se non altro imprudente, che getta nello sconcerto il sentimento morale del paese, il credito che il paese ha sempre cercato di conservare verso i cittadini di più alta responsabilità. La sconcertante (per non dire di più) ammissione del Ministro non può che tradursi, tutt'altro che paradossalmente, in una giustificazione per tutti quei cittadini che si sentissero indotti ad imitare così disinvoltamente le corruzioni cosiddette sub-istituzionali. Resta sempre grave la posizione di un ministro che, avendo detto quello che ha detto, presume di mantenere con prestigio l'incarico che ha. Grave anche che egli abbia con parole, che molto generosamente definisco maldestre, lanciato un'ingiusta accusa a solerti magistrati, dimenticando che

è in corso un'inchiesta giudiziaria che riguarda anche lui ed abbia gettato l'accusa al Parlamento, di cui fa parte, di non fare il suo dovere. Il male è che il Parlamento fa tutta quella parte del suo dovere che non gli viene sottratta in molti modi dall'Esecutivo. Quando un ministro, con il tono più naturale del mondo — e questo ci ha sconcertati — di tutta la speculazione che a suo dire si aggira attorno ai partiti ed ai ministeri lamenta solo che non tutto il denaro elargito per ottenere favori arriva ai diretti destinatari, noi non sappiamo cosa rispondere, se non invitandolo a giudicare se convenga al paese che egli rimanga al suo posto.

Onorevole Presidente del Consiglio, queste rapide promesse di pulizia che le ho sentito fare ora ed anche in altri discorsi e in discorsi di precedenti presidenti del Consiglio, quale fondamento di credibilità possono avere? Fossero anche sincere, come mi auguro, quale possibilità effettiva hanno di risanare un male che non comincia dalle dichiarazioni del Ministro, ma risale a molti anni addietro?

Non credo che sia carità di patria, onorevoli colleghi, tacere di questa piaga che davvero, scandalo su scandalo, sembra diventata incurabile. C'è un paese che vive una vita tormentata — guardi dalla finestra, onorevole Presidente del Consiglio — in parte scettica, in parte impaurita, in parte delusa, in parte smarrita. Questo suo stato psicologico mi sembra arrivato ad un colmo e veramente non so quale soluzione in bene o in male esso possa produrre. Ma un paese che sta perdendo nella sua classe dirigente ogni riferimento a sicuri valori morali può andare alla deriva come può essere tratto a cercare da sé la sua salvezza. Esistono per fortuna grandi masse di cittadini onesti e responsabili, soprattutto tra i giovani.

Voglia pensare, onorevole Presidente del Consiglio, a quanto grande deve diventare da questo momento l'impegno del suo Governo per essere degno di quelli che almeno per la loro limpidezza morale onorano l'Italia.

(Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra).

B R O S I O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B R O S I O. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, in sostanza l'intervista del ministro De Mita riguardava tre argomenti ma la nostra interrogazione si è concentrata su un punto solo: riguardava prima di tutto un apprezzamento sull'azione del Parlamento, sul quale non vorrei più dilungarmi dopo la smentita netta dell'onorevole De Mita, le parole di oggi, alle quali mi associo pienamente, dell'onorevole Presidente, e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Si deve tuttavia riconoscere che il ministro De Mita ha peccato quanto meno di grave inopportunità, perchè è bensì vero che le assemblee parlamentari hanno il diritto ed il dovere di autocriticarsi, ma questo è un compito ed un diritto del Parlamento come tale, come ente collettivo; semmai, spetta ad esse il diritto di criticare il Governo, ma non spetta al Governo nè tanto meno ai singoli membri del Governo il diritto di criticare l'assemblea o le assemblee alle quali appartengono.

Per quel che riguarda poi il merito, la lunga intervista del ministro De Mita non verrà da me oggi esaminata perchè si tratta di una questione in sospenso: non si potrà giudicare dell'effetto di queste scandalose corruzioni o concussioni, o di quello che ne risulterà, nè l'effetto che esse hanno avuto sulla politica energetica del Governo e sui prezzi, sui dati delle scorte eccetera, sinchè non si addiverrà ad una discussione piena in quest'Aula, di cui in questo momento non è l'occasione, ma che noi naturalmente attendiamo e nella quale ci riserviamo di esporre a suo tempo senza riguardi il nostro punto di vista.

Quello che ci interessa, quello su cui si è concentrata la nostra interrogazione e mi intratterrò nella mia risposta, è il punto del finanziamento dei partiti in rapporto a que-

sti scandali, a questa procedura giudiziaria, a queste accuse di corruzione. A tale riguardo, pur prendendo atto volentieri degli intendimenti espressi dall'onorevole Presidente del Consiglio, e ringraziandolo della sua meditata risposta, non posso dichiararmene soddisfatto; quanto meno essa lascia posto a delle importanti precisazioni che vorrei esporre brevemente.

Abbia o non abbia il giornalista Zappulli bene interpretato ed espresso il pensiero dell'onorevole De Mita quando usò l'azzardata formula del « finanziamento ai partiti come obbligo sub-istituzionale degli enti a partecipazione statale », rimane il fatto che l'onorevole Ministro ha ammesso e sostanzialmente giustificato la prassi costante di tali finanziamenti. Su questo punto non vi è stata da parte sua alcuna smentita. Che questa prassi esista è indubbio; che essa sia anche lontanamente lecita o tollerabile è da escludere.

Le imprese private possono anche finanziare partiti nell'intento di rafforzare le correnti politiche le cui oneste idee coincidano più o meno con certi loro interessi, purchè ne diano conto agli azionisti o ai soci o al pubblico in generale e non l'ingannino con bilanci artefatti. Vorrei aggiungere che per chi consideri — come io volentieri considererei — i sindacati come associazioni private, uguale possibilità non dovrebbe essere rifiutata neppure ai sindacati, sempre nell'ambito dei loro statuti e della regolarità e pubblicità dei loro bilanci.

L'ente pubblico o parastatale invece, che vive del denaro dei contribuenti, non lo può e non lo deve fare mai, perchè la sua funzione pubblica gli preclude ogni azione di parte e i suoi fondi debbono, fino all'ultimo centesimo, andare all'adempimento dei suoi compiti istituzionali.

L'onorevole De Mita può quindi aver detto delle verità quando ha distinto tra finanziamenti e corruzioni e, bisogna aggiungere, tra finanziamenti e concussioni: un partito può ricevere denaro perchè la sua indipendente linea politica, in una certa misura, concorda con taluni legittimi interessi privati che possono coincidere a loro volta con

interessi generali, ma nessun partito, nessun uomo politico, nessun amministratore, nessun parlamentare può permettersi di subordinare l'adempimento dei suoi doveri di ufficio, nè le sue scelte a sovvenzioni di qualsiasi natura. Si tratti dell'iniziativa dell'uno e dell'altro, di corruzione offerta o accettata, di taglia o tangente imposta, l'azione sarebbe ugualmente delittuosa. Ma, ripeto, quando si tratta di enti pubblici o a partecipazione statale l'illecito è nel fatto stesso della sovvenzione a partiti da chiunque richiesta o a qualunque fine. Certo in tutti questi scandali giudiziari la confusione fra le varie illiciteità è stata enorme, a mio avviso, deplorabile; l'accusa ad associazioni o imprese private, come quella dei petrolieri ha peccato in ogni caso di un sensazionalismo che i magistrati, giovani od anziani che siano, non si dovrebbero permettere. Primo dovere dei magistrati è di conoscere la legge e applicarla chiaramente, pacatamente, distinguendo e precisando i fatti e le infrazioni e formulando chiaramente le accuse.

Dalle pagine dei giornali non è uscita invece finora che molta confusione, esagerazione, insinuazione, e ciò non onora la magistratura italiana. Noi liberali che a questo doloroso e torbido episodio assistiamo con disgusto e con le mani nette sentiamo il diritto ed il dovere di esigere piena luce ed accertamento, senza riguardi, di tutte le responsabilità, ma di quelle effettive ed individualmente dimostrate, non di quelle che cercano di coinvolgere indiscriminatamente tutta una categoria di imprenditori, o peggio tutta una classe politica.

A tali deformazioni noi ci ribelliamo e ci opporremo. Certo, le vicende di questi giorni risolvevano il problema generale del finanziamento dei partiti, ma esso va oltre il tema specifico della nostra interrogazione odierna. È un problema complesso che va visto in tutti i suoi aspetti politici, morali e giuridici e non può essere risolto senz'altro con la bacchetta magica del finanziamento pubblico che potrebbe anche rischiare di aggiungersi ad un finanziamento privato o straniero clandestino, mentre il finanziamento privato italiano

può essere lecito ed onestamente ammesso ed accettato. Sorgono poi — tutti lo sanno — questioni delicatissime di pubblicità, di controllo e della stessa autonomia e libertà politica dei partiti.

Occorrerà dunque profondo studio e prudenza. Ma di questo si dovrà discutere a fondo senza furia, per non aggiungere al danno degli scandali quello ulteriore di una legislazione improvvisata e non meditata. *(Applausi dal centro destra).*

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, vi dico la sincera verità, di fronte all'atteggiamento del Presidente del Consiglio che noi abbiamo atteso, dati i suoi odierni impegni, non tanto perchè queste interrogazioni esigevano la presenza del Presidente del Consiglio, quanto perchè era la materia che esigeva una responsabilità collegiale, per cui non avremmo accettato che il solito Cireneo venisse a leggere un pezzo di carta preparato neanche da lui, ma dagli uffici ministeriali, non ci saremmo mai aspettati che la risposta, onorevole Presidente del Consiglio, fosse quella che è stata. Infatti lei non ha risposto a nessuno. Se mi devo interessare solo della mia interrogazione, dato il tempo, debbo dire che lei non ha risposto ad una sola parola, perchè ha detto che i compiti dell'Enel sono quelli definiti dalla legge istitutiva. E non si doveva scomodare il Presidente del Consiglio per venire a dire in Parlamento che i compiti dell'Enel sono quelli che scaturiscono dalla legge istitutiva.

Poi lei ha accennato in modo blando ad una prassi non conforme che non deve essere continuata. Con il termine « prassi non conforme » forse si voleva riferire al finanziamento dei partiti come compito sub-istituzionale dell'Enel? Non abbiamo capito bene che cosa non si dovesse continuare con questa prassi non conforme. Se è così allora non comprendiamo nè la netta smentita all'affermazione fatta dal giornalista Zappulli, che gode credito in tutto il mondo e che è tornato

sull'argomento, e dopo la smentita del Ministro...

ZUGNO. Il giornalista ha dichiarato che la frase è sua invenzione.

PREMOLI. Ne ha confermato la sostanza!

NENCIONI. Credo di saper leggere: il Zappulli, scrivendo successivamente in un corsivo di spalla, ha detto che confermava in pieno la sostanza della sua frase. È ormai cosa di tutti i giorni il fatto che interviste vengano smentite, e questo oggi avviene al massimo livello, perciò le smentite non ci fanno nessun effetto. Sono però veramente impressionato dall'atteggiamento tenuto dal Presidente del Consiglio.

Onorevole Presidente del Consiglio, qui non si tratta di giocare al gioco delle tre carte perchè in questo caso il dito lo puntiamo sulla carta giusta. E non siamo stati solo noi, è stato il ministro De Mita: la sua smentita non ha smentito niente. D'altra parte ella stessa, onorevole Presidente del Consiglio, se mi permette, con un certo vigore dopo aver letto la smentita del ministro De Mita (che tutti conoscevamo) ha detto: a questo punto è ora di finirla, bisogna finanziare i partiti per libertà e chiarezza. Ora, se lei ha sentito il bisogno di dire al Senato della Repubblica che bisogna mutare rotta e finanziare i partiti attraverso una disciplina legislativa, è evidente che lei ha ammesso esplicitamente, non implicitamente, che i partiti, almeno quelli che noi chiamiamo della gripia governativa, sono finanziati, e lautamente. In caso contrario la sua frase non avrebbe alcun senso: ella si sarebbe limitata alla prima parte, cioè alla smentita, e ci avrebbe mostrato un autorevole pubblicista come Zappulli che ha preso un granchio. Invece lei ha dovuto ammettere che la sostanza delle affermazioni del ministro De Mita era vera.

L'iniziativa, ormai vecchia, del disegno di legge per il finanziamento dei partiti è tornata all'onore delle cronache in prima pagina con grande enfasi, nel momento in cui i pretorini d'assalto e la magistratura facevano fil-

trare o filtravano dai palazzi di giustizia alcune notizie circa i reati di concussione, di corruzione attiva, passiva, antecedente, susseguente; si è parlato poi di qualche cosa di più grave: di associazione per delinquere, e sappiamo di un ordine di arresto per un personaggio che fino adesso ha goduto la fiducia anche del Governo, e di larghi strati dei settori industriali non solo italiani ma di tutto il mondo. Ebbene, il ministro De Mita dice che la classe politica italiana non è corrotta ma che intorno ad essa si aggira e vive una corte di maneggioni che discredita l'intero sistema, diffondendo il convincimento che ogni atto rilevante dell'amministrazione debba essere e sia in effetti pagato; poi veniamo a sapere che si parla di corruzione perchè nientemeno la politica delle centrali elettronucleari (politica negativa in questo senso) sarebbe stata frutto di un'azione di corruzione, veniamo a sapere che quel famoso decreto-legge che ritardava il pagamento delle imposte di fabbricazione di tre mesi, con interessi al terzo mese, che avrebbe portato alle società petrolifere un formidabile utile, anche questo era stato il frutto di una azione corrotta (noi abbiamo sempre votato contro questi disegni di legge di conversione, non solo per ragioni politiche, ma anche per ragioni attinenti al sistema, che non abbiamo mai condiviso). Tutto questo si viene a sapere dalle cronache dei giornali. Si parla di valutazione delle circostanze, di analisi dei prezzi e dei costi, mentre invece le decisioni vengono adottate sotto la spinta della corruzione.

A questo punto dobbiamo dire che le frasi non smentite e non smentibili del ministro De Mita ci mostrano una situazione quale da questi banchi noi abbiamo spesso indicata, anche ultimamente, onorevole Presidente del Consiglio; quando lei venne in quest'Aula per le sue comunicazioni ci fu questa discussione e noi mettemmo il dito sulla piaga di questa situazione abnorme.

Il ministro De Mita ha riassunto la situazione in una intervista con un autorevole pubblicista. Non era un'intervista con il giornalista principiante, alle prime armi, ma con un autorevole pubblicista; in questi casi si

misurano le parole. E se le parole non si misurano, onorevole Presidente del Consiglio, se ne accettano le conseguenze.

Ho sempre fiducia negli uomini e nelle cose fino a prova contraria; ora mi sarei aspettato che lei fosse venuto in quest'Aula per assumersi tutte le responsabilità. Che male c'era? Lei poteva dire: i partiti saranno finanziati, faremo tutto il possibile; da parte del Governo non ci sarà una barriera, non ci sarà una forza contraria a questo provvedimento d'iniziativa parlamentare perchè possa diventare legge dello Stato. Ed in questo senso poteva anche assumersi delle responsabilità, come in quest'Aula è avvenuto più volte da parte di componenti e dello stesso Presidente di questa Assemblea.

Onorevole Presidente del Consiglio, forse che lei è nuovo? Non ricorda quando il presidente di quest'Assemblea Merzagora disse queste stesse cose apertamente, lasciando attoniti soprattutto i democristiani, che uscirono dall'Aula senza applaudire? Qualcuno applaudì; poi fu redarguito perchè ciascuno meditò successivamente che quelle rampogne erano specialmente contro il partito di maggioranza relativa.

Forse che noi che viviamo da venti anni in quest'Aula ci meravigliamo di queste situazioni che abbiamo sempre ripetuto, sempre criticato? Ricorda, onorevole Presidente del Consiglio, che ci si diceva allora: voi criticate i partiti perchè avete altre vocazioni? No, noi non criticiamo il pluralismo partitico: noi abbiamo criticato sempre la corruzione che dilaga, abbiamo sempre criticato un determinato sistema.

Onorevole Presidente del Consiglio, è inutile parlare dei costi del greggio, della raffinazione; è inutile parlare di analisi dei costi dei prodotti petroliferi; questi sono elementi...

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, mi consenta di avvertirla che anche lei ha superato il limite di tempo...

NENCIONI. Benissimo, ne prendo atto, Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, per amore della verità, mi consenta di dirle anche che nell'occasione a cui lei ha accennato tutta l'Aula applaudì le parole del presidente Merzagora, compreso il Gruppo della democrazia cristiana: questo risulta a verbale.

NENCIONI. Risulta a verbale e me lo ricordo anche plasticamente, ma a verbale non risulta quanto è avvenuto successivamente nei corridoi, tanto che il Presidente non fu più...

PRESIDENTE. Lei si è riferito a quanto avvenne in quella circostanza in Aula. E adesso la prego di avviarsi alla conclusione.

NENCIONI. D'accordo, Presidente. Ma io ricordo anche quanto è avvenuto successivamente nei corridoi: e la storia ci deve sempre spiegare qualche cosa, specialmente la cronaca parlamentare.

PRESIDENTE. Ho voluto farle una precisazione che spero lei abbia accolto.

NENCIONI. Signor Presidente, ne prendo atto. Comunque noi abbiamo sempre sottolineato questa situazione e non era per il pluralismo o contro il pluralismo era per il metodo.

Dicevo, quando ho avuto l'autorevole interruzione del Presidente, non perdiamoci nell'analisi dei costi dei prodotti petroliferi, nell'analisi dei costi delle lavorazioni, non perdiamoci in queste quisquillie dati i tecnici di valore e soprattutto la garanzia dell'Ente nazionale idrocarburi; perchè, onorevole Presidente del Consiglio, potete dirmi che si possono anche presentare dei dati inesatti al ministro De Mita, anzi gliel'abbiamo detto anche noi in Commissione, quando presentò dei dati che erano assolutamente inesatti, ma quando vi è l'Ente nazionale idrocarburi che dovrebbe rappresentare la garanzia, mi darette atto che se le società petrolifere hanno potuto far pervenire dei dati inesatti c'era un riscontro autorevolissimo da parte dell'Ente nazionale idrocarburi. Ed io

non credo a queste favole, onorevole Presidente del Consiglio; io credo ad altre favole; credo a delle favole che sono una realtà: il metodo, la corruzione, la discriminazione.

Avete voluto discriminare elementi e settori di questa Assemblea, elementi e settori politici e vi siete trasformati in regime. All'interno del regime c'è prima di tutto la corruzione, c'è prima di tutto la cittadella con i ponti levati dove non si può vedere, dove non si può entrare, dove non si può controllare. Questo dovevate dire, onorevole Presidente del Consiglio. (*Applausi dall'estrema destra*).

Z U C C A L À . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z U C C A L À . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo preso atto delle precisazioni fornite oggi dal Governo e ci dichiariamo soddisfatti. Apprezziamo anche la sollecitudine con la quale il Governo ha portato avanti al Parlamento i chiarimenti che un'intervista del Ministro ha provocato. Nel merito riteniamo che il travisamento su due aspetti della tematica politica trattata dal Ministro sia stato opportunamente corretto, sia dal Ministro che dall'intervistatore.

Non volendo fare il processo alle intenzioni ne prendiamo atto, nè ci interessa in questa sede una disputa filologica circa le intenzioni del Ministro e le interpretazioni che ne ha fatto il giornalista. Un fatto degenerativo della vita pubblica non è mai sub-istituzionale, e questa è nozione acquisita da tutti; non è sub-istituzionale perchè non può essere accettato o accettabile al disopra e al di fuori delle regole di comportamento garantite dalla Costituzione e dall'ordinamento giuridico; è solo un fatto degenerativo che può vivere nel silenzio e nell'omertà, ma che deve essere inciso profondamente come un cancro e debellato quando esso è in contrasto con la coscienza civile del paese e ne offende la pratica democratica e la lealtà istituzionale. E deve essere debellato, onorevoli colleghi, prima ancora che diventi azione delittuosa

che viola le leggi dello Stato. I fenomeni patologici del corretto funzionamento della vita pubblica sono fatti politici, prima di essere dei reati, e come tali vanno affrontati nella loro causa cioè in sede politica.

E qui si innesta il secondo tema che ha interessato il Ministro nel suo colloquio con un rappresentante della stampa: il primato politico così spesso disatteso, trascurato rispetto a quello tecnico-giudiziario nell'opera di risanamento, nei correttivi di garanzia e di sviluppo per le forze politiche organizzate in partiti e movimenti e nella salvaguardia del corretto funzionamento delle istituzioni e degli organi o poteri che le rappresentano. Questo primato politico si esercita tornando al Parlamento, al suo libero dibattito, nel giuoco creativo tra maggioranza ed opposizione, esaltando i suoi poteri d'intervento, le sue iniziative di indagine, le sue prerogative di controllo. Oggi l'opinione pubblica — lo diciamo francamente — è turbata; la grande maggioranza democratica direi che è angosciata per i troppi motivi di preoccupazione e di ansia che travagliano il nostro paese per gli squilibri che frenano la sua marcia sulla strada del progresso e della democrazia.

Non vogliamo travalicare il limite di questa nostra replica, ma consentitemi di esprimere l'incitamento e l'auspicio al Governo, che gode la fiducia del Parlamento, di farsi promotore di questo primato politico che noi ribadiamo e riaffermiamo perchè in un colloquio più ampio in Parlamento e quindi con il paese vengano fugati i timori, colpite responsabilità, corrette strade tortuose e difficili nel funzionamento delle istituzioni. La materia c'è ed il paese attende; il momento è difficile nella congiuntura economica, ma anche nel quadro politico-istituzionale. La forza ed il coraggio per superare le difficoltà sono grandi nel paese e vivi tra le grandi masse popolari, sentiti nell'opinione pubblica e nella stampa. Il colloquio sereno ed attento inizi in Parlamento; da esso trarranno giovamento tutti, le forze politiche ed i partiti che sono e restano il canale principale e primario di espressione democratica nel paese, gli organi e le istituzioni che operano con maggiore serenità e rigore nei limiti delle

proprie competenze, senza tentazioni di superamento o di invadenza o scavalcamanti che disorientano la pubblica opinione e non rasserenano questi difficili momenti che il paese deve affrontare.

Abbiamo preso atto con compiacimento dell'impegno qui assunto dal Presidente del Consiglio di un prossimo dibattito in Parlamento sul prezzo dei prodotti petroliferi e sul modo della loro determinazione. Ci sia consentito fare un rilievo ed anche un modesto suggerimento in questa materia, avendo il Gruppo socialista in altra occasione, nel febbraio 1973, quando era schierato all'opposizione, riproposto il tema e suggerito anche i rimedi. In quell'epoca si discuteva della conversione in legge del decreto sugli sgravi fiscali alle società petrolifere e ci fu una grossa battaglia in Parlamento perchè tutto quello che poi è venuto alla luce fu allora trattato e toccato con grande evidenza. Noi socialisti fummo protagonisti della proposta di un emendamento perchè i dati sui quali venivano elaborati i costi dei prodotti petroliferi e quindi la determinazione del prezzo degli stessi prodotti venissero comunicati preventivamente al Parlamento e questo ne valutasse la consistenza e la sostanza. Il nostro emendamento non fu accolto, fu accolto invece un altro emendamento proposto dall'allora Ministro delle finanze secondo il quale il Governo, entro sei mesi dall'approvazione della legge e sentito il CNEL, avrebbe comunicato al Parlamento a posteriori, non a priori come noi chiedevamo, i criteri circa la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi e quindi il riferimento ai costi, greggio, trasporto, raffinazione, distribuzione. Quell'emendamento, signor Presidente del Consiglio, è diventato legge dello Stato, e cioè la legge del marzo 1973, n. 32, articolo 8.

Ebbene ci sono stati — dobbiamo rilevarlo in questa Assemblea — due aumenti dei prodotti petroliferi. Ignoro se quel precetto legislativo sia stato adempiuto nella comunicazione dei dati al Parlamento; se ciò non fosse stato fatto, penso che il dibattito che il Presidente del Consiglio qui ha promosso, e che è utile che intervenga per chia-

rare tutti quegli aspetti che oggi sono così oscuri in questo momento della vita travagliata del paese, sia preceduto da tale adempimento e cioè che vengano comunicati al Parlamento, in adempimento dell'articolo 8 della legge n. 32 del 1973, dal Ministro dell'industria, sentito il CNEL, i dati attraverso i quali sono stati operati gli aumenti dei costi dei prodotti petroliferi. Può essere un momento importante di acquisizione che precede il dibattito perchè il dibattito non resti soltanto una mera formalità parlamentare, per importante che sia, ma sia sostanziato da tutti i dati concreti che il Ministro ci può fornire prima che il dibattito stesso sia iniziato in Parlamento.

Per la parte che ci riguarda, i socialisti sono pronti a portare fino in fondo l'esame sui temi che oggi turbano il paese assumendosi la loro parte di responsabilità per correggere errori, riparare ingiustizie, colmare lacune, perseguire fino in fondo responsabilità a qualunque livello. (*Applausi dalla sinistra*).

BARTOLOMEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLOMEI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana ringrazia il Presidente del Consiglio di essere intervenuto personalmente nel dibattito e prende atto con soddisfazione della risposta che chiude con chiarezza, per chi non abbia interesse ad alimentare situazioni di sospetto, un malinteso increscioso. Dico increscioso perchè nessuno potrebbe accettare tesi come quelle attribuite all'onorevole De Mita circa la funzione del Parlamento, il ruolo dell'ente di Stato e il problema del finanziamento pubblico dei partiti per le motivazioni che il Ministro stesso ha sviluppato nelle dichiarazioni dirette rese alla stampa venerdì 15 e che lei, signor Presidente, ha confermato con precise argomentazioni che noi condividiamo.

Non entro nel merito delle questioni petrolifere, anche perchè ella si è riservata di

dedicare a ciò un particolare dibattito; e la ringraziamo. Aggiungerò pertanto semplicemente che il Parlamento, come è stato qui opportunamente ripetuto dal Presidente di questa Assemblea, resta oggi più che mai, in presenza di processi sociali, economici e tecnologici sempre più articolati e complessi, la garanzia della libertà e il cardine delle istituzioni democratiche delle quali le forze politiche sono l'alimentazione e il sostegno insostituibile. E con ciò, riaffermando la posizione centrale della funzione politica, noi intendiamo rivendicare il primato della società civile nel nostro sistema rispetto alla stessa realtà economica, rispetto cioè a tutti gli interessi che devono essere funzionali alla crescita civile ed umana di ogni cittadino.

L'emergere pertanto del problema della vita e della gestione dei partiti, oltre il velo di dannose e sterili ipocrisie, deve essere affrontato con la pubblicizzazione di taluni atti e del loro finanziamento, al fine della sopravvivenza dei partiti, al fine di una più corretta gestione dell'amministrazione pubblica in tutte le sue articolazioni e allo scopo di rinvigorire un sistema che, nonostante tutto, anzi proprio attraverso lo svolgimento di questi dibattiti, di queste denunce e di confronti talora traumatici, conferma la sua alta funzione perchè i clamori deteriori giovano soltanto ai nemici della democrazia attraverso la squalifica indiscriminata dell'intera classe politica.

Signor Presidente del Consiglio, il Gruppo senatoriale della democrazia cristiana non le chiede di lasciare qualche cosa di intentato affinché gli organi dello Stato non compiano intero il loro dovere e respinge, senatore Nencioni, insinuazioni di insensibilità morale che sa di non meritare. Ma oltre che di episodi da condannare con energia, onorevoli colleghi, noi siamo preoccupati della tentazione dello scandalismo, del gusto delle illazioni ad effetto...

P E R N A . Comincino i ministri a non farlo per primi!

B A R T O L O M E Ispecialmente quando questo investe il ruolo stesso della

informazione nel suo esprimersi. Ed allora mi sia consentito di fare una riflessione, di rivolgere quasi un invito accorato perchè non può esserci, signor Presidente e onorevoli colleghi, esercizio concreto della libertà, partecipazione effettiva al processo della decisione da parte dei cittadini senza un senso severo di questa funzione, della funzione dell'informazione, da parte nostra prima di tutto, della classe politica nelle varie sedi e nei vari livelli e poi da parte di chi direttamente o indirettamente... (*interruzione del senatore Perna*).

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, l'Aula l'ha ascoltata in silenzio; lasci parlare l'oratore.

B A R T O L O M E I senza un senso severo della funzione dell'informazione da parte nostra prima di tutto, della classe politica, nelle varie sedi...

P E R N A . Che cos'è la classe politica?

B A R T O L O M E I . Lo veda nel vocabolario. Dicevo nelle varie sedi ed ai vari livelli e poi da parte di chi direttamente o indirettamente gestisce i mezzi di comunicazione perchè ciò non danneggia questo o quell'uomo politico, questo o quel partito, ma finisce col compromettere la credibilità del sistema e con essa le condizioni stesse della crescita civile della nostra società. (*Vi vi applausi dal centro*).

S P A D O L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i senatori repubblicani condividono lo spirito informatore delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in replica alle varie interrogazioni qui presentate anche dai Gruppi di maggioranza, particolarmente per quanto riguarda il necessario, doveroso richiamo ai fini istituzionali dell'Enel contro la tesi assurda ed inaccettabile del compito subistituzionale del finanziamento

dei partiti, così come per quanto riguarda la necessità di una disciplina dell'intero settore.

Non posso però non aggiungere due osservazioni. Una maggiore discrezione da parte dei rappresentanti dell'Esecutivo in una materia come questa sarebbe raccomandabile. La funzione del giornalismo è quella di provocare, di stimolare. Non possiamo farne carico ai giornalisti, i quali assolvono un loro specifico peculiare compito. Ho diretto per molti anni il « Corriere della sera » e so bene — l'avete visto nel caso *Watergate* in America — che in molti casi il giornalista provoca il ministro o il responsabile politico, a parte la questione delle virgolette o non virgolette su cui è difficile giudicare.

Quello che si richiede, da parte della pubblica opinione, è il senso di cautela, di moderazione, di grande prudenza. Ci sono momenti in cui il silenzio vale certamente più delle parole. Vi sono momenti in cui il rappresentante del Governo, responsabile di un settore delicato ed esposto, dovrebbe trovare in se stesso la forza di rimettersi soltanto alle dichiarazioni da fare in Assemblea piuttosto che scegliere la via delle dichiarazioni ai giornali.

C'è un secondo punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione di questa Assemblea. Condivido quanto il presidente Rumor ha osservato circa la necessità di una disciplina legislativa, dopo tanti anni, dopo tanti progetti falliti e mancati circa il finanziamento pubblico dei partiti, limitato e limitativo perchè non può sostituire evidentemente il finanziamento privato, volontario, e non può neanche mancare di quegli strumenti di controllo senza i quali il finanziamento stesso rischierebbe di trasformarsi in qualche cosa capace di turbare ancora più l'opinione pubblica che è già abbastanza turbata.

Giustamente il Presidente del Consiglio ha ricordato che nell'atto costitutivo di questo Governo ci fu un impegno preciso a favorire l'*iter* parlamentare, perchè — ricordo benissimo le trattative del Viminale — fu deciso che l'intera materia era soggetta alla iniziativa dei Gruppi parlamentari e che non poteva toccare al Governo in quanto tale o

alla maggioranza. Questa linea è stata seguita nello schema Piccoli che stamani è stato discusso dai colleghi della Camera (ed è la via regia da seguire); però occorre che questa materia sia affrontata in un momento in cui le prerogative del Parlamento siano assolutamente difese e rivendicate. In questo senso mi associo alle parole del Presidente dell'Assemblea, senatore Spagnoli, alla giusta rivendicazione di questi poteri e di queste prerogative che non possono essere messe in discussione perchè — guardiamoci intorno, la parola credibilità è stata usata giustamente anche dall'onorevole Rumor — la credibilità delle nostre istituzioni non ha mai toccato un punto così basso ed occorre che tutti coloro che fanno parte della classe politica, e mi dispiace per il senatore Perna ma l'espressione « classe politica » non è soltanto di Gaetano Mosca, ormai rappresenta quel complesso di forze, maggioranza ed opposizione...

P E R N A. Noi siamo all'opposizione, la nostra è l'unica opposizione che esiste qui.

S P A D O L I N I. Occorre — dicevo — che tutti quanti fanno parte della classe politica sappiano commisurare il loro linguaggio e le loro sortite ai drammatici imperativi dell'ora.

Comunque, nel momento in cui si pone il tema del finanziamento dei partiti sul tappeto e ci si prepara a realizzare una legge che dovrebbe avere il consenso di tutti i Gruppi rappresentati nei due rami del Parlamento, occorre compiere uno sforzo per difendere il Parlamento da parte di tutti perchè se cominciassimo a sottolineare il fatto che il Parlamento non esercita abbastanza le funzioni di controllo, se cominciassimo a chiamare in causa la funzionalità dell'Assemblea nel momento in cui chiediamo i danari per i partiti, veramente andremmo incontro ad un'ondata di sfiducia e di protesta da parte della pubblica opinione: una ondata probabilmente inarrestabile e infrenabile.

La difesa del Parlamento strenua ed assoluta, la salvaguardia delle sue funzioni che sono esercitate nei limiti in cui si possono

esercitare ma sempre con grande correttezza, sono essenziali e preliminari allo sbocco positivo della soluzione del finanziamento pubblico dei partiti.

I due discorsi sono intimamente intrecciati ed occorre quindi che l'ossequio al Parlamento non sia da parte di tutti solo formale, rituale, come avviene talvolta in queste sedi, ma si traduca in una convinzione profonda: la convinzione che solo mantenendo e difendendo a tutti i livelli il sistema parlamentare contro ogni tentativo di revisioni radicali per cui non esisterebbero certo oggi le condizioni e le premesse, potremo forse — non ne sono sicuro — condurre in porto senza troppi traumi l'operazione del finanziamento pubblico dei partiti che certo nasce nel momento meno favorevole e nel clima psicologico meno propizio.

Un'ultimissima osservazione. Condivido quanto hanno detto i senatori Bartolomei e Brosio in merito all'eccessivo polverone che c'è oggi in Italia da troppe parti interessate a mettere in crisi tutta una classe politica, questa volta — diciamo pure — tutto un sistema politico. L'amore dello scandalo per lo scandalo è estremamente pericoloso. La funzione della magistratura è talmente tutelata nella nostra Costituzione, l'autonomia della magistratura è talmente garantita, la sovranità della magistratura, anche senza concorso, è talmente preservata che da quest'Aula non può che levarsi un'espressione di ossequio al potere giudiziario. Ma tale ossequio non deve essere acritico e non deve essere privo di un richiamo a tutti i magistrati nell'esercizio delle loro funzioni — questo è stato fatto da altri autorevoli colleghi ed io mi limito ad associarmi — affinché non si trasformino indizi di reati in incriminazioni, non si facciano fuggire dal palazzo di giustizia certe notizie e non altre, non si crei insomma un clima di allarmismo nel paese capace di corrodere ulteriormente le basi delle nostre istituzioni repubblicane. Questo sarebbe un servizio fatto solo ai nemici delle istituzioni e potrebbe rientrare allora in un quadro tendente a deteriorare la situazione oltre i limiti già gravi in cui è deteriorata.

A questo riguardo credo che un senso di responsabilità si imponga a tutti i Gruppi politici e li unisca nell'invocare un limite ad uno scandalismo preconcepito ed indiscriminato; scandalismo che non ha niente in comune con la ricerca coraggiosa della verità, senza riguardi per nulla e per nessuno. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E. I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate in due appositi fascicoli.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R I C C I, *Segretario:*

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento:

al testo delle proposte della Commissione delle Comunità europee relative alla fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli per la campagna 1974-75;

alle connesse proposte di modifica di alcuni regolamenti di settore, con le relative incidenze finanziarie;

alle discussioni in corso, che incidono sulla nostra economia agricola;

considerato che le proposte della Commissione — specie per quanto attiene all'abrogazione dell'integrazione finora corrisposta sul grano duro e sull'olio d'oliva ed all'aumento della spesa prevista per lo smaltimento delle eccedenze di burro e di latte in polvere — generano in sede FEOGA un ulteriore squilibrio a danno dell'Italia, con conseguenti esborsi valutari deleteri per la nostra economia,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale azione voglia svolgere il Governo per la tutela della nostra economia agricola.

(2 - 0281)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario:*

VALITUTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che l'ordinario di diritto processuale civile dell'Università di Roma, professor Salvatore Satta, in un articolo pubblicato sul quotidiano « Il Tempo » del 15 febbraio 1974, dopo essersi chiesto se le recenti iniziative, singole ed associate, di alcuni pretori, connesse alla crisi energetica, siano state attuate nei limiti delle funzioni del pretore, e dopo avere giustamente reclamato che è doveroso che chi può risponda a tale domanda, ha per suo conto affermato che le stesse iniziative costituiscono sul piano giuridico un'usurpazione del potere amministrativo, significativamente parallela all'usurpazione del potere legislativo nelle controversie di lavoro, in quanto in nessun caso un pretore può sostituirsi all'Amministrazione nel procedere ad inquisizioni di carattere generale, per il sospetto che abbia di commessi reati, senza rendersi colpevole di abuso di ufficio, l'interrogante chiede di conoscere il parere del Governo sui

problemi di equilibrio e di rapporti fra i poteri dello Stato che sono stati posti dalle anzidette iniziative.

L'interrogante ritiene, altresì, che sia fondata la denuncia della crescente invasione della giurisdizione nell'Amministrazione e che, se pur tale invasione appare sollecitata e stimolata dai vuoti frequenti e numerosi dell'azione amministrativa, essa sia tanto più sconvolgente dell'equilibrio dei poteri costituzionali dello Stato quanto più è difficile opporre precisi ed efficaci rimedi giuridici.

L'interrogante non può, infine, non farsi interprete dello stato di inquietudine che le suddette iniziative hanno suscitato e suscitano per il logorio a cui sottopongono le regole giuridiche predisposte per la tutela della libertà e della sicurezza di tutti i cittadini, senza distinzioni, logorio che non è minore, ma maggiore, per il fatto che nella presente situazione le stesse iniziative sono sorrette, per evidenti motivi, da un certo consenso popolare.

Le anzidette regole, per essere serbate nella loro integrità, debbono essere difese costantemente a vantaggio di tutti, anche nei casi in cui la loro disapplicazione a danno di particolari gruppi di cittadini possa apparire giustificata da mutevoli correnti della pubblica opinione.

(3 - 1037)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento all'intervista del ministro De Mita sul « Corriere della Sera », ad opera del giornalista Zappulli, ed alla successiva smentita, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano i termini dell'intervista stessa e se risponda a verità il giudizio dato dal Ministro in merito alla correttezza ed alla provenienza dei dati utilizzati per l'ana-

lisi dei costi dei prodotti derivati dal petrolio. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1038)

ENDRICH, LA RUSSA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, in seguito alla conferenza-stampa svoltasi nel carcere di Rebibbia, numerosi detenuti, in alcuni stabilimenti carcerari, tengono un atteggiamento di aperta sfida nei confronti degli agenti di custodia;

che il compito di questi ultimi diventa sempre più arduo perchè taluni detenuti si sentono incoraggiati a tenere un atteggiamento spavaldo e provocatorio ed a non rispettare le norme regolamentari;

che in qualche stabilimento carcerario vengono commessi gravissimi reati da parte di detenuti a danno di altri detenuti,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure il Ministro intenda adottare per riportare nelle carceri l'ordine ed il rispetto della legge.

(3 - 1039)

LA RUSSA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento alla precaria situazione nella quale si trovano i cerealicoltori, i quali, da circa 20 anni a questa parte, hanno venduto il grano a prezzi pressochè invariati, mentre i costi di produzione sono, negli ultimi anni, considerevolmente aumentati;

con riferimento, altresì, al fatto che, nella decorsa campagna 1972-73, hanno venduto il loro prodotto mediamente a lire 83 il chilogrammo, durante il periodo della trebbiatura, non beneficiando degli aumenti determinatisi successivamente a tale periodo;

premessi che, a tutt'oggi, essi non hanno ancora beneficiato delle provvidenze relative ai danni alluvionali del dicembre-gennaio 1972-73 e non hanno riscosso dall'AIMA l'integrazione di prezzo del grano prodotto nelle annate 1971-72 e 1972-73,

si chiede di conoscere se il Ministro non voglia adottare, con tutta l'urgenza che la difficile situazione di detti benemeriti agricoltori richiede, tutti i provvedimenti necessari nei confronti dell'AIMA perchè provve-

da all'immediato pagamento delle predette integrazioni di prezzo, onde alleviare, almeno, i disagi economici e di conduzione dei cerealicoltori interessati.

(3 - 1040)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento:

all'intervista del ministro De Mita apparsa sul « Corriere della Sera » del 14 febbraio 1974, in cui il Ministro affermava che il finanziamento dei partiti di Governo rientra « fra gli obblighi, diciamo così, sub-istituzionali dell'Enel »;

alla successiva smentita del Ministro, il quale ha dichiarato di non « aver non dico affermato, ma nemmeno ipotizzato che l'Enel o altri enti pubblici abbiano fra i loro compiti, diretti o indiretti, quello di provvedere al finanziamento dei partiti »;

al contrasto fra tale rettifica e quella del giornalista intervistatore, il quale si è limitato ad ammettere che l'espressione « funzione sub-istituzionale del finanziamento dei partiti a proposito dell'Enel » era una sua invenzione che però « voleva solo condensare il pensiero del Ministro circa una prassi in ordine ai partiti e centri economici »;

considerato che da tale contrasto emerge evidente il fatto che il ministro De Mita nella sostanza aveva detto le cose che poi ha smentito,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia il parere del Presidente del Consiglio dei ministri a proposito dei rapporti finanziari tra enti pubblici e partiti di Governo. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1041)

ZUCCALÀ, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, CUCINELLI, MINNOCCI, SEGRETO, SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il pensiero del Governo in merito all'intervista concessa dal ministro De Mita ed alle espressioni che in essa sono state usate per definire l'opera e l'azione dei Gruppi politici. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1042)

BARTOLOMEI, DAL FALCO, DE VITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno ribadire l'esatto significato delle recenti dichiarazioni del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, anche allo scopo di mettere fine ad ogni ulteriore facile illazione. (*Svolta nel corso della seduta*)
(3 - 1043)

SPADOLINI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere chiarimenti sull'intervista rilasciata dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e sulla sua esatta interpretazione. (*Svolta nel corso della seduta*).
(3 - 1044)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ALBARELLO, MARANGONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo ed al Ministro senza portafoglio per l'ambiente.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'opposizione, del malcontento e delle proteste che da alcuni giorni manifestano numerosi cittadini, agricoltori e contadini, forze politiche, sindaci ed Amministrazioni comunali, in relazione alla notizia concernente l'appalto dei lavori intesi a dare inizio alla costruzione di una superstrada (cosiddetta « seconda gardesana ») che, in base al progetto, va da Castelnuovo a Malcesine, passando lontano dalla riviera del Garda ed invece, per alcuni tratti, assai vicino all'autostrada del Brennero. Detta arteria è stata ideata e decisa dall'Amministrazione provinciale di Verona ed adottata, sia come progettazione, sia come esecuzione finanziaria, dall'ANAS.

Agli interroganti risulta che l'opposizione e la protesta alla realizzazione di una siffatta superstrada consistono nel fatto:

1) che nei piani regolatori e di fabbricazione dei comuni dell'entroterra del Garda non è previsto il tracciato di tale superstrada;

2) che la realizzazione dell'opera verrebbe a costare circa 40 miliardi di lire, senza peraltro servire alla decongestione del traffico sulla strada gardesana orientale nei giorni festivi, nè a rendere più veloce il traffico per il rientro dal Garda alla città di Verona, mentre consta che siano determinanti una serie di interessi speculativi che spingono alla realizzazione dell'opera;

3) che, secondo il progetto, la costruzione della superstrada determina gravi dissesti territoriali nell'entroterra del Lago di Garda, poichè causa l'abbattimento di villette e di case per lavoratori agricoli appena costruite, la liquidazione di due impianti industriali, nonchè lo spianamento di intere colline e la distruzione di pregiati vigneti (del « Bardolino » DOC);

4) che detta opera creerebbe seri danni alle colture agricole ed alle bellezze paesaggistiche e comporterebbe alterazioni ecologiche di una certa gravità.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo se non ritengano opportuno e necessario intervenire con urgenza per indurre l'ANAS a non dare corso ai lavori, allo scopo di giungere all'annullamento dell'esecuzione del progetto atto a realizzare la « superstrada del Garda », e chiedono, altresì, al Ministro dei lavori pubblici, se non intenda utilizzare l'eventuale risparmio per la sistemazione idrogeologica della regione Veneto, con particolare riferimento al rafforzamento degli argini del fiume Po, come è stato ripetutamente promesso dai suoi predecessori.

Gli interroganti, infine, non comprendono come si concili la necessità del contenimento della spesa pubblica (che sta tanto a cuore al Ministro del tesoro) con l'esecuzione di un'opera superflua, dannosa, avversata dalle popolazioni e voluta soltanto da un ristretto gruppo di speculatori.

(4 - 2979)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il « Corriere della Sera » del 14 febbraio 1974, in un'intervista concessa a Cesa-

re Zappulli dall'onorevole De Mita, riferiva, tra virgolette, le seguenti parole attribuite al Ministro: « Improvvisamente si scopre che l'Enel finanziò i partiti, come se non si sapesse che questo è tra gli obblighi, diciamo così, sub-istituzionali dell'Ente »;

che nel « Corriere della Sera » del 15 febbraio 1974, Zappulli dichiarava: « L'espressione di funzione sub-istituzionale del finanziamento dei partiti, a proposito dell'Enel, nel riferire il colloquio, è di mia invenzione. Questa espressione voleva solo condensare il pensiero del Ministro circa una prassi, in ordine ai rapporti tra partiti e centri economici »;

che la serietà professionale e la preparazione dello Zappulli sono indiscusse e che la sua successiva precisazione ha mero valore formale, lasciando inalterato il concetto del Ministro e dandogli, anzi, ulteriore conferma,

l'interrogante desidera conoscere quali siano state le autentiche parole dell'onorevole De Mita e quale sia il suo giudizio su quell'obbligo — o prassi — che egli riconosce senza censurarlo.

A parte l'estrema gravità delle ammissioni, che emergono anche nel chiarimento di Zappulli, l'interrogante desidera sapere, altresì, perchè il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non abbia sentito il dovere di prendere accordi con il giornalista, affinchè le sue dichiarazioni, prima di essere trasmesse alla stampa — trattandosi, oltre tutto, di un problema di così scottante ed attuale risonanza — fossero rimate, se non altro per fugare il sospetto che ci si trovi, ancora una volta, di fronte ad imprudenze verbali che sopravvivono alle smentite e non giovano alla credibilità della nostra classe politica.

(4 - 2980)

NOÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se si intenda svolgere una tempestiva politica dei prezzi delle materie prime e dei relativi intermedi semilavorati, atta a scongiurare la paralisi produttiva conseguente

all'impossibilità di approvvigionamento da parte delle piccole e medie industrie.

(4 - 2981)

SIGNORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che in Toscana, ed in particolare in provincia di Grosseto, il benemerito Corpo dei vigili del fuoco occorre che sia potenziato, soprattutto presso i comandi provinciali, in uomini e mezzi, per porlo in condizioni di affrontare i sempre più estesi e complessi compiti che deve assolvere, senza dover sottoporre gli appartenenti al Corpo stesso, come è accaduto sino ad oggi, a sacrifici spesso gravissimi, si chiede di sapere:

se risponde a verità che la Direzione generale dei servizi antincendi avrebbe autorizzato la soppressione dei distaccamenti dei vigili del fuoco di Follonica e di Arcidosso (Grosseto);

se, in caso affermativo, non ritiene di sollecitare la Direzione competente a rivedere, annullandola, tale decisione, dal momento che le zone servite dai due distaccamenti hanno un'importanza e presentano caratteristiche tali da giustificare pienamente l'esistenza dei distaccamenti stessi;

se non ritiene che la paventata soppressione dei distaccamenti in parola sia suscettibile di creare grossi disagi e gravi difficoltà nelle zone interessate, dal momento che la tempestività e, per ciò stesso, l'efficacia degli interventi ne verrebbero a risentire gravemente, con indubbie conseguenze negative.

(4 - 2982)

PORRO, BUZIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione al mandato che il Ministro stesso si è assunto, confortato anche dal parere unanime della Commissione agricoltura del Senato, nel quale si sono fissate precise posizioni e disposizioni relative ai nuovi prezzi dei prodotti agricoli proposti dalla Comunità europea;

ritenuto che tali prezzi proposti dalla Comunità — la quale, evidentemente, non ha tenuto conto delle esigenze dell'agricol-

tura italiana — possono avere ripercussioni oltremodo dannose proprio nel momento di maggiore crisi del settore agricolo,

si chiede di sapere quali sono i risultati ottenuti:

1) sulla variazione dei prezzi a Bruxelles;

2) sulla modifica dei regolamenti comunitari.

(4 - 2983)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le interrogazioni n. 3 - 1027, dei senatori Segnana ed altri, e n. 3 - 1031, del senatore Rosa, saranno svolte presso la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 20 febbraio 1974

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mer-

coledì 20 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1973 (1471).

2. Cessione in proprietà degli alloggi costruiti dallo Stato in dipendenza di terremoti (963).

3. Ulteriore aumento delle partecipazioni azionarie della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in aggiunta a quello disposto con legge 10 dicembre 1969, numero 969 (795).

4. Autorizzazione al Ministero della difesa a costruire od acquisire alloggi di tipo economico per il personale militare (1028) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari